

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740634  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

## Quanto vale un autobus e quanto un Mario Isabella



Un autobus bruciato. Esposto in p. Maggiore davanti al sacrario dei caduti per la resistenza. Un simbolo. Un simbolo della «violenza teppistica»: vorrebbe il PCI. E così lo usa omettendo la ragione (non la ragione o il torto: il motivo): un giovane (certo non compagno per loro), Mario Isabella, condannato a 5 anni e sei mesi, la rabbia di giovani come lui. Resta solo la merce distrutta, usata per trasformare gli individui, i rapporti, in «folla» idolatra. Un autobus, di fronte ad un giovane condannato al carcere, innocente. Un simbolo, sì, della idolatria della merce, contro la libertà di un uomo. Rimuovere la vita e la morte, guardare la merce, commuoversi ed

indignarsi davanti alla sua violazione. Come allora le bocche piene delle vetrine rotte, dimenticando Francesco. E il suo funerale nei cinquecento metri della periferia fra Bologna e Casalecchio, ai confini, fuori degli occhi della gente. E oggi un funerale di prima classe al vostro autobus, in centro, in piazza Maggiore, davanti al sacrario ai caduti. Questo è il vostro ultimo caduto per la libertà! Ed è giusto che sia così, non stupore dunque, ma schifo. Il discorso fila: a voi il vostro autobus, il vostro amore — austero — per le cose inerti. A noi Mario e la nostra volontà di sottrarlo ad una distruzione che anche voi volete.

## Contro il ricatto della paura mobilitazione a Milano e Torino

### MILANO

Oggi sabato 14, manifestazione per una opposizione di massa in piazza L.C. e da D.P., contro la reazione fascista, contro il governo Andreotti, contro il ricatto della paura e del terrorismo, contro la linea politica del PCI e dei vertici sindacali. Concentramenti di zona: alle 15,30 da piazzale Loreto; piazza Maciachini; piazza 24 Maggio. Da lì i cortei raggiungeranno piazzale Cairoli, da dove partiranno per attraversare il centro e concludere il comizio in piazza Duomo. Tutti i collettivi che si occupano del problema eroina, si concentrano in piazza 24 Maggio.

### TORINO

Torino, ultima ora: la giunta ha negato la piazza ai fascisti. Continua la vigilanza in tutta la città. (I compagni segnalino e riferiscano alla sede di Corso S. Maurizio)

- Consiglio generale della FLM ● La caccia al « fiancheggiatore » ● Sciopero generale dell'industria a Venezia ● « L'albero degli zoccoli » (paginone) ● Mobilitazione dei precari ● Assemblea di soccupati a Napoli ● Un operaio dell'Alfa dopo l'assalto al cielo... ● L'Aytollah sotto i meli (NELL'INTERNO)



## Le vuote parole e i fatti concreti...

Alcune centinaia di persone. Molti delusi, anzi tutto fra il livello intermedio di responsabilità sindacale; altri, i segretari e i membri del Direttivo, con la rabbia in corpo per ragioni diverse: quelli della Fiom perché a loro giudizio lo scollamento con la base dipendeva dal vuoto d'iniziativa e dalla mancata articolazione della linea di «programmazione di politica economica e dei piani di settore dal basso» e «dall'accerchiamento destabilizzante posto in opera da alcune forze interne al quadro politico che puntano a buttare fuori il nostro partito dal governo ndr». Quelli della Fim che fanno ricadere la crisi del sindacato prevalentemente «sui lacci posti dal padronato e dal governo al confronto sui nostri obiettivi che sono giusti...». Poi vi è la sinistra sindacale che non mette in discussione la «strategia globale» del sindacato ma rivendica la fine dei cedimenti sul costo del lavoro e la lotta contro il governo... Infine quei pochi compagni, si contavano sulle dita di una

mano, che facevano opposizione... ed erano poco seguiti nei discorsi. Il grosso dei delegati appariva stanco (una stanchezza risultato della loro testa dura nel gestire dentro le fabbriche la linea che produce «incomprensioni e sfiducia»). Si capiva che loro erano espropriati di qualunque potere di decisione in quella assemblea, mentre si agitavano e seguivano attenti gli interventi dei leader e dei dirigenti di una certa levatura. A tale proposito si è assistito a scene pazzesche, se appena riferite ad alcuni anni fa. Un gruppo di delegati presentava una mozione che calca troppo la mano alle critiche dell'ipotesi di accordo sulle pensioni.

Interviene Morese, sinistra sindacale e segretario FLM, e appiana tutto, proponendo che la mozione venga consegnata alla segreteria senza essere votata, per proporla in futuro alla discussione nel Direttivo. Reinterviene uno dei firmatari della mozione e si dichiara d'accordo con Morese non prima di manifestare l'augurio che quella

proposta scritta «non faccia la fine di un'altra che a suo tempo lui ed altri avevano consegnato alla segreteria e di cui non si è saputo più niente...». Nessuna protesta, anzi la sala si riempie di risolini. Avranno ormai fatto il callo all'evenienza che sia solo la segreteria a decidere... Molti evidentemente questa norma la usano a loro volta rispetto ad operai e CdF. I vari leader sono i più solerti a spiegare come si esce dalla crisi sindacale. Mattina: «Facciamo lo sciopero generale, portiamo con più forza la nostra politica dentro le fabbriche!».

Galli: «Non è nostro compito imparare a memoria la linea agli operai, non dipende da qui la nostra crisi! La giustezza della linea si verifica nella pratica dal basso della politica economica e nei risultati che essa consegue: una pratica conflittuale e di confronto... Non è con la rivalsa dello sciopero generale contro tutto e tutti (anche il PCI ndr) che le cose cambiano...».

Fra la maggioranza dei delegati a nessuno passa lontanamente per la mente che «i problemi non siano quelli posti dal tal dei tali leader». Ancora le bocche di tutti si riem-

piono di ciò che per loro è verbo: «occupazione, disoccupati, emarginati, donne, mezzogiorno, così si risolve la crisi!». Si assiste ad uno scenario vecchio di 5 anni, in cui gli stessi attori recitano la solita parte e si ripetono come i pappagal- li fuori da ogni logica che cosa comandarsi: «ma su tutte queste cose non abbiamo mai ottenuto niente in meglio, semmai in peggio e allora? Hanno cominciato nel '73; dicendo agli operai: «sacrificarsi per gli investimenti al Sud e i pensionati!», com'è finita?

Niente posti di lavoro e i pensionati con le condizioni di vita peggiorate. Ritornano oggi con Sud e disoccupati e le cose stanno peggio di prima. E loro andranno avanti all'infinito a ripetere le stesse cose che non cambiano. Oppure cambiano e diventano «pratica effettiva» come ha detto Galli, per quanto concerne l'altra parte del loro discorso: programmazione, ristrutturazione, automazione, salario. E i risultati sono stati un disastro per la gente. Perché sono appunto risultati padronati. Sono il ve-

colo di trasmissione e l'attuazione del programma padronale. Ed è automatico che i delegati si sono ringalluzziti per il contratto «unilaterale», anche sull'orario, sui temi che non dei padroni. Certo, attivizzano in una proposta che mira anche alla conservazione del loro potere.

Ma per quella linea che è dentro la loro testa dura, la piaga dello «scollamento» con la base se la ritroveranno puntualmente di fronte, allargata di oggi e «destabilizzante»...

## I commenti della stampa

Nella grande maggioranza le reazioni della stampa si richiamano nei loro titoli e nei commenti a due questioni: vengono sottolineati l'unità raggiunta per la piattaforma e in particolare sulla riduzione d'orario e il prevedibile atteggiamento duro che i padroni terranno sul contratto.

Iniziamo da La Stampa. Il quotidiano della Fiat sotto il titolo «FLM unita al contratto» pubblica un'intervista a Galli e Mattina in cui l'intervistatore calca la mano «sulle preoccupazioni della Federmeccanica per il contratto e i costi che ne deriverebbero nel momento in cui i padroni hanno già fatto molto per mantenere stabile l'occupazione».

Più oltre il giornale riporta una dichiarazione di Bentivogli «sul confronto serrato e non privo di difficoltà che si svolgerà nelle assemblee». La Repubblica, che spara sempre alto, scrive: «A conti fatti ha vinto il massimalismo della FIM-CISL; l'FLM per la linea dura». Ma, potenza di Scalfari! Il Sole 24 ore in un articolo cauto e possibilista rileva «il compromesso raggiunto sull'orario e la valenza politica della piattaforma FLM che non è possibile tacere... anche se si prospetta uno scontro duro con il padronato». L'Avanti esalta l'unità del-

la FLM che farà rifare i conti a coloro che volevano approfittare delle divergenze nel sindacato metalmeccanico. Anche l'Unità riprende questo problema. In un'intervista in prima pagina ai tre segretari FLM, il quotidiano del PCI domanda a Bentivogli: «E' vero che nell'FLM ci sono state posizioni che volevano uno sciopero contro tutti e contro tutto?».

La domanda non è da prendere in considerazione perché l'Unità conosceva in anticipo la risposta. Ancora il quotidiano dell'Unità, campione di democrazia, cancella la richiesta del mantenimento dei 10 scatti e

del conglobamento in una base per gli impiegati dalla proposta di minoranza sugli scatti. Ma poi il Manifesto che vede la FLM «partita bene» e sottolinea «la giornata di lotta nazionale del 16». Infine il QdL in un titolo infuocato: «Accordi sull'orario, domani la parola alle fabbriche». Domani, cioè oggi, è sabato e la grande maggioranza delle fabbriche è chiusa. Un giudizio veramente ingrato sulla piattaforma: «Per quanto criticabile non è poi la resa a Carli...». Infine lo scontato risalto alla presenza della proposta di minoranza nella piattaforma.

## Salario, scatti, riparametrizzazione: scaglionamento, mai più contingenza divisione

30 mila lire mensili d'aumento sul salario. Se ci fossero veramente non sarebbe poi male. In realtà le cose stanno diversamente, molto diversamente. Innanzitutto alle 30

mila lire ci si arriverà, solo fra tre anni. Infatti, di queste sole una parte ci sarà da subito e sarà uguale per tutti. L'altra invece



## Dopo l'assalto al cielo...

Vigilia dei contratti: «non succederà niente», «ci sarà un'insurrezione». Imprevedibili? Si parla molto di «scollamento», dei sindacati di fronte agli operai, di operai contro il sindacato, della fine dell'epoca delle «grandi lotte contrattuali». Lo scollamento aumenterà, non ci sarà l'insurrezione, ma nemmeno la pace. Sentiamo un operaio dell'Alfa Romeo

L'operaio immigrato, giovane, senza casa, senza famiglia, addetto alla catena di montaggio, adesso ha i suoi trenta-trentacinque anni, si è sposato, ha figli, si è ambientato al nord, lavora ancora alla catena. La speranza di cambiare la propria condizione e il mondo con la lotta di classe non si è realizzata. Gli anni di lotta concreta ri-

mangono epopea affascinante, straordinaria. Adesso sono tempi difficili, è arrivata la sconfitta, c'è aria spessa di restaurazione.

Non è «integrato», ma porta segni di sconfitta. Viene spogliato giorno per giorno dei risultati materiali, politici e morali di questa grande fase di lotta. E' disorientato, de-

luso, attaccato da tutti i lati. Non ha più un'identità di classe definita. Non ha più un'organizzazione che lo unisca agli altri per respingere gli attacchi. Dopo l'assalto al cielo è ritornato ad essere classe in sé. Il percorso della lotta di massa oggi è bloccato proprio dal partito in cui aveva voluto dare fiducia.



Tutti d'accordo vecchi e nuovi padroni hanno potuto procedere a smantellare — gradualmente, pezzo per pezzo, per scongiurare tumulti e mantenere il controllo — le conquiste passate e ristrutturare. Hanno attaccato i livelli salariali riducendo il salario reale con l'inflazione, le stangate, togliendo pezzi di scala mobile (ultima la leggina Scotti). Di conseguenza si è allungato l'orario di lavoro — lavorare più ore per avere lo stesso sala-



ssione e  
il program  
Ed è su  
i delega  
uziti per  
ratto « u  
anche su  
mi che  
i. Certo  
una pr  
a anche  
ne del lo

la linea d  
loro tes  
iuga del  
con la b  
eranno p  
fronte, p  
ggi e « d

a

ento in p  
gli imp  
posta di m  
scatti. C  
to che ve  
rità bene  
la giorna  
zionale d  
QdL in u  
« Accord  
mani la p  
riche ». D  
ggi, è su  
de magg  
fabbriche  
udizio ven  
sulla pia  
er quan  
n è poi l  
... ». Inf  
risalto al  
a propos  
nella pia

ti,  
ne:  
to,  
enza

si arriva  
rà, solo f  
queste sol  
rte ci sar  
sarà ugua  
lira inve

o di  
llele  
ace.

i pa  
sman  
pez  
man  
pas  
accat  
salario  
te, to  
ultima  
za si  
avara  
sala

determinata dalla ripara-  
metrazione, sarà scaglio-  
nata nell'arco della durata  
del contratto.

Con falsa magnanimità  
il consiglio della FLM ha  
lasciato alle consultazioni  
di fabbrica la definizione  
dell'aumento immediato. Si  
tratta di un trucco volgar-  
re. Essendo infatti già sta-  
bilito che non si possono  
superare mediamente le 30  
mila lire ed avendo già  
deciso la nuova riparamet-  
razione fra le varie cate-  
gorie (alla I il valore  
100, alla II 112, alla III  
122, alla IV 132, alla V  
150, alla VI 175 ed alla  
VII 198), è evidente che  
la cifra da ottenere subi-  
to si può già calcolare a  
tavolino, sottraendo alle  
30 mila lire la quota me-  
dia derivante dagli aumen-  
ti dovuti alla riparamet-  
razione. Questo è il  
concetto che i sindacalisti  
hanno della democrazia,  
questo il valore che dan-  
no alle consultazioni della  
base operaia.

E' probabile dunque che,  
nella proposta sindacale,  
il denaro fresco si aggire-  
rà sulle 13-14 mila lire.  
Una cifra molto modesta.  
E non è neppure difficile  
prevedere che i sindaca-  
listi vi aggiungeranno  
qualche migliaio di lire  
della riparametrazione, la  
gran parte della quale re-  
sterà tuttavia scagionata.  
Insomma 16-17 mila lire  
da subito. C'è da dire che  
se sarà la legge Scotti,  
non sarà un aumento, ma  
semplicemente un recupe-  
ro dei soldi rubati dal go-  
verno con l'abolizione della  
scala mobile per gli  
scatti di anzianità e tutte  
le altre voci del salario  
indicizzate.

Anche sul salario, come  
sull'orario, l'obiettivo del  
sindacato è di creare la  
massima divisione fra i  
lavoratori.

Non solo ci sarà una  
parte dell'aumento diver-  
sificato a seconda della  
categoria, ma la stessa  
riparametrazione accentua  
le differenze. Infatti il se-  
condo livello è aumentato  
solo di circa 6 punti, da  
105,71 a 112, il II e il IV  
di poco meno di 9, rispet-  
tivamente da 113,33 a 122  
e da 123,80 a 132, mentre  
il V è aumentato di ben  
14 da 136,19 a 150.

Ma la divisione più

grande la vogliono intro-  
durre fra operai ed impie-  
gati, ricacciando indietro  
quel processo di unità av-  
viatosi negli ultimi anni.  
Lo strumento adottato è  
quello degli scatti di an-  
zianità.

L'ipotesi di maggioran-  
za infatti, prevede che a  
partire dal 1 gennaio 1980  
gli scatti di anzianità di-  
ventino 5 biennali per tut-  
ti, operai ed impiegati.  
E' facile prevedere la rea-  
zione di questi ultimi che  
si vedono così ridotti gli  
scatti da 12 a 5.

Sull'entità di questi scat-  
ti la maggioranza ha avan-  
zato due ipotesi: La pri-  
ma che gli scatti siano  
pari al 5 per cento della  
paga base di ogni cate-  
goria, la seconda che li pre-  
veda di 15.000 lire dalla  
prima alla quarta e 25.000  
dalla V alla VII.

Passino per gli impiega-  
ti. E per gli operai? Oggi  
gli scatti sono annuali e  
pari all'1,5 della paga ba-  
se e senza limite, cioè ad  
ogni anno di lavoro cor-  
risponde uno scatto. Col  
nuovo sistema insomma gli  
operai si ritroveranno un  
po' più di soldi subito, ma  
alla lunga si vedranno poi  
bloccati gli aumenti: gli  
scatti previsti sono infatti  
solo 5.

E per di più, sempre  
nella proposta della mag-  
gioranza, questi dovranno  
essere slegati dalla scala  
mobile.

L'unico punto su cui la  
battaglia della sinistra  
sindacale ha raggiunto un  
obiettivo degno di rilievo  
è stata l'inclusione di una  
proposta di minoranza ri-  
guardante l'anzianità. La  
proposta avanzata da Ti-  
boni di Milano, e che ha  
raccolto numerose firme,  
rivendica innanzitutto l'ag-  
gancio degli scatti alla  
scala mobile e poi che per  
gli impiegati questi siano  
10 e non 5 come invece  
per gli operai, e compen-  
sando la riduzione da 12  
a 10 con benefici aggiun-  
tivi sui parametri. Non  
c'è dubbio che tutti gli  
impiegati voteranno per  
questa proposta della FIM.

C'è da dire tuttavia che  
mentre a Milano come a  
Torino quest'organizzazione  
è su posizioni di sini-  
stra, in tante altre è in-  
vece legata a filo doppio  
con la DC.

della stessa linea, fra linee e linee,  
fra reparto e reparto e fra fabbrica  
e fabbrica: b) lo smembramento (dopo  
lunghi periodi di resistenza e mo-  
menti di lotta molto duri) di grosse  
fabbriche come l'Innocenti, Unidil con  
il licenziamento — preceduto e pre-  
parato con l'utilizzo di periodi di C.I.  
per dividere e fiaccare la volontà di  
lotta — di una parte di lavoratori e  
lavoratrici. c) La chiusura totale della  
fabbrica come estinzione di un po-  
lo di lotta (per es. la Fargas).

### Attacco alle grandi fabbriche

Le fabbriche grandi sono state il  
motore la guida delle lotte di que-  
sti anni per la loro forza numerica  
e politica. La scelta dei capitalisti co-  
me risposta immediata e di prospet-  
tiva è stata: a) non costruire nuove  
grandi fabbriche con migliaia di la-  
voratori concentrati nello stesso luogo,  
gli uni accanto agli altri, non solo in

# Orario per tutti i gusti: dolciastro per alcuni, amaro per altri

La riduzione d'orario frantumata: proposta per le lavorazioni particolar-  
mente nocive e pesanti; « pensata » come incentivo ad accettare i la-  
vori più pericolosi

#### Orario di lavoro

Anni fa si è lottato per  
abolire le gabbie salaria-  
li ed adesso i sindacati  
vogliono introdurre le gab-  
bie sull'orario di lavoro.

La proposta uscita dai  
FLM, frantuma l'orario e  
Consiglio generale dell'  
crea divisioni nei lavora-  
tori tra Nord e Sud, tra  
settori e settori, tra fab-  
brica e fabbrica e all'in-  
terno della stessa fabbri-  
ca. Chi farà 40 ore, chi  
38, chi 36. Esaminiamo  
dettagliatamente la pia-  
taforma:

1) Una generica affer-  
mazione di una riduzione  
a 35-36 ore entro l'85.

2) Recupero per il '79  
delle festività sopresse  
(5) o mettendole insieme  
da utilizzare collettivamen-  
te, o con riduzione dell'  
orario giornaliero o setti-  
manale. E' giusto ripren-  
dersi le festività, ma è  
incredibile che gli stessi  
che le festività le hanno  
regalate ai padroni con  
una legge, facciano scio-  
perare i lavoratori per ria-  
verle, e non chiedono ai  
loro partiti e al governo  
di abolire la legge stessa.

3) Probabilmente a par-  
tire dall'80 riduzione a 36  
ore (6 x 6) per tutti i la-  
voratori turnisti di stabi-  
limenti localizzati al Sud  
di gruppi (per esempio  
Fiat, Alfa, ecc.) che han-  
no fabbriche sia al Nord  
che al Sud. In questa si-  
tuazione il mantenimento  
dell'attuale livello di oc-  
cupazione, o un aumento  
dello stesso, dovrebbe av-  
venire attraverso il mag-  
gior utilizzo degli impian-  
ti, con una più alta pro-  
duttività, e con il peggio-  
ramento drastico delle  
condizioni di vita degli oc-  
cupati con l'introduzione

del turno di notte e facen-  
do lavorare nuovamente al  
sabato. Per gli altri lavo-  
ratori del Sud, rimane l'  
orario attuale.

4) La riduzione in si-  
derurgia a 36 ore per i  
lavoratori connessi ai ci-  
cli continui, e a 38 per  
gli altri.

5) La riduzione per la  
metallurgia non ferrosa  
a 36 ore per i lavora-  
tori addetti ai cicli con-  
tinui e a 38 per tutti gli  
altri.

In questi due settori  
vi è rispetto ad altri  
una maggiore pericolosità  
per la vita degli operai.  
Gli omicidi bianchi sono  
all'ordine del giorno, ba-  
sti pensare agli ultimi  
dei 360 operai uccisi solo  
all'Italsider di Taranto e  
quelli della Fiat-Teksid.  
Chi riesce a trovare un'  
altra soluzione, va via da  
queste fabbriche; i gio-  
vani non accettano que-  
sta condizione micidiale  
rifiutando di lavorarci.  
Molti padroni di fonde-  
rie dell'Emilia Romagna,  
assumono lavoratori dal-  
l'Africa; i quali sono co-  
stretti a subire questa  
condizione perché, spes-  
so, è indispensabile per vi-  
vere.

I sindacalisti propon-  
gono di cambiare con la  
lotta (a parole lo fan-  
no) queste terribili con-  
dizioni di vita? No, pro-  
pongono di incentivare i  
lavoratori a rimanerci, o  
ad entrare (preoccupati  
anche dalla crescente  
immigrazione dal Terzo  
Mondo), riducendo le ore  
di presenza in fabbrica.

Detto questo, non è che  
non sia giusto lavorare  
di meno, ma quello che

è grave è che lavorare  
di meno in questi settori  
viene posto dai sindaca-  
listi come incentivo per  
il lavoratore perché fac-  
cia questi lavori per il  
padrone e non li rifiuti.

6) Riduzione a 38 ore  
per tutti i lavoratori nei  
settori Avio, telecomuni-  
cazioni, elettronica stru-  
mentale, componentistica  
informatica, elettromecca-  
nica pesante, macchine a-  
grolimentari.

I padroni hanno investi-  
to negli ultimi tempi, in  
Italia, in macchinari tec-  
nologicamente più avan-  
zati, più che in qualsiasi  
altro paese d'Europa.

Questi investimenti han-  
no diminuito e diminui-  
scono dappertutto l'occu-  
pazione, ed in particolar  
modo nei settori che ab-  
biamo sopra indicato. La  
proposta sindacale va nel  
senso di riuscire a man-  
tenere solo l'attuale oc-  
cupazione.

7) Riduzione a 38 ore  
solo in una parte del set-  
tore auto (i sindacalisti  
hanno fatto l'esempio del-  
le carrozzerie di Mirafio-  
ri), per far portare la  
produzione che così si fa-

rebbe in meno, al sud.  
Come si vede dietro la  
motivazione di favorire l'  
occupazione al sud, ar-  
rivano a proporre che ci  
siano nella stessa fabbri-  
ca (gruppo Fiat o Alfa)  
reparti in cui i lavoratori  
lavorano 40 ore e altri 38.  
E' ovvio tra l'altro che se  
non ci sono recuperi e au-  
menti salariali consisten-  
ti nei fatti, anziché ri-  
durre l'orario ci saranno  
sempre più lavoratori co-  
stretti a ricorrere allo  
straordinario e al doppio  
lavoro. Come si vede le  
riduzioni d'orario che  
propongono, sono in fun-  
zione di un maggior uti-  
lizzo degli impianti, gior-  
naliero e settimanale, per  
aumentare la produttività  
incentivare i lavoratori a  
fare lavori più pesanti e  
pericolosi e frenare un  
po' l'espulsione di lavora-  
tori dai settori a tecno-  
logia avanzata perché te-  
monio la marea montante  
dei disoccupati che ci so-  
no già e di quelli che ci  
saranno. Nel frattempo  
i governanti non disde-  
gnano di mandare la po-  
lizia contro i disoccupati  
che picchettano l'Alfa  
sud.



to più difficile mettersi insieme, unir-  
si permanentemente per lottare. Qua-  
li possono essere i luoghi di aggre-  
gazione nella fase attuale. La scuola,  
visto che molti giovani fanno lavoro  
nero? E' un campo da analizzare a  
fondo.

#### Automazione.

I padroni quasi dappertutto hanno  
investito in macchine semiautomatiche  
utilizzandole prevalentemente sulle stes-  
se linee a catena che restano nella fa-  
se attuale il grosso del modo di pro-  
duzione, o automatiche, tipo robot. L'  
effetto principale di tale ristruttura-  
zione è ovviamente il calo dell'occupa-  
zione.

### La « raccolta » del PCI

Il principale beneficiario delle lotte  
del movimento operaio di questi anni è  
stato il PCI. In questo partito strati  
sempre più ampi di proletari rispetto  
a prima avevano riposto la speranza  
di cambiamento in meglio della loro  
(continua in ultima)



Caso Moro

## “Caccia al fiancheggiatore” per soffocare la verità

Giovedì mattina c'è stata una riunione a Roma tra un gruppo di magistrati durante la quale si è deciso di «riprescindere con vigore le indagini negli ambienti della sinistra extraparlamentare» e si è parlato «dell'unificazione dell'inchiesta sulla colonna romana delle BR con tutta una serie di inchieste che la magistratura romana sta conducendo sugli ambienti della sinistra rivoluzionaria». Così dopo una serie di dichiarazioni, smentite, ricatti, che al di là delle strumentalizzazioni di tutti i partiti avevano aperto uno spiraglio sul retroscena del caso Moro e aperto delle contraddizioni fra i grandi notabili della politica italiana si sta rientrando nei binari voluti dal potere: attaccare il movimento di opposizione.

Da due giorni sono riprese le perquisizioni a

tappeto, il Corriere della Sera parla di un «processo» a migliaia di compagni accusati di essere fiancheggiatori delle BR, si cercano le spie nei ministeri, negli enti pubblici. Si tenta di fare un mostro di Maurizio Bignami, già detenuto per la montatura di Bologna.

Tutto questo sulla base dei fantomatici documenti trovati a via Montenevoso a Milano: in particolare si parla di appunti di Moretti sul reclutamento di brigatisti nel movimento. Del cossier, delle lettere di Moro non si parla più: «sono tutti dei falsi, dettati a Moro dalle BR». Rognoni nel frattempo, si è incaricato di rinviare il dibattito parlamentare evidentemente c'era bisogno di tempo per mitigare gli effetti della «fuga di notizie» e per dar modo alla magistratura di inven-

tarsi qualche romanzo da dare in pasto all'opinione pubblica. Probabilmente c'è stato qualche errore nel gioco dei ricatti e infatti si è sentita l'esigenza di inserire nelle varie inchieste BR due «vecchie volpi» della magistratura: Vitalone e Sica. Il primo in particolare, dell'Andeotti, dà al governo garanzie che tutto venga fatto per bene senza smagliature.

Anche le timide proteste sulle sfacciate violazioni della legge effettuate dal generale Della Chiesa in questo quadro di caccia all'autonomo sono soffocate. E non ultimo c'è Scalfari nell'opera di ricompattamento con un attacco a Sciascia in cui «lo invita» a ritirare le sue idee se non vuole entrare fra le migliaia di brigatisti che si stanno inventando. Insomma il polverone è alto e ben orchestrato.

Magistratura democratica sul confino

## “Si riafferma l'incostituzionalità della normativa”

La sezione romana di Magistratura Democratica, riunita in assemblea il 10-10-1978, venuta a conoscenza che, ai sensi della legge Reale, sono state formulate numerose proposte di confino per comportamenti politici di cui è imminente la trattazione davanti al tribunale di Roma, ribadisce quanto già ebbe ad osservare sulle proposte e sugli arresti provvisori del gennaio scorso, per analoghi fatti.

In particolare conferma la propria convinzione sull'incostituzionalità della normativa (per contrasto con gli articoli 13 e 16 della Costituzione) sull'assoluta genericità e non tipizzabilità dei casi di confino, sulla inidoneità di tale strumento per la lotta contro il terrorismo e el più allarmanti forme di delinquenza politica.

M.D. ricorda che l'espe-

rienza del ricorso al confino dal gennaio all'aprile scorso, ha visto l'inevitabile fallimento dell'«illusione» di combattere il terrorismo attraverso la repressione dei cosiddetti fiancheggiatori; nella primavera scorsa l'impegno democratico di uomini politici, giuristi, giornalisti era riuscito a bloccare la pratica del confino e degli arresti di massa, che nessun altro risultato hanno prodotto se non il discredito delle istituzioni e l'acuirsi dello scontro sociale.

Oggi, di fronte alla grave tensione suscitata dagli ultimi delitti delle B.R. e dello squadrismo fascista desta profonda preoccupazione l'irrazionale abbandono di ogni progetto di riforma dei codici, di riorganizzazione della P.S., e la contemporanea, crescente tendenza a rompere la legalità costituzionale, da

ultimo creando nuovi servizi segreti sottratti ad ogni controllo del Parlamento e ricorrendo a misure come il confino che, oltre ad essere utilizzabili per una incontrollata criminalizzazione del dissenso, spostano l'asse della repressione penale dalla magistratura alla polizia. Nessuna «giurisdizionalizzazione» può, infatti, eliminare la genericità e l'indeterminatezza delle ipotesi di confino.

M.D. ritiene, quindi, inutili e pericolose tali «scorciatoie» offerte all'incapacità dell'istituzione giudiziaria di identificare e colpire i responsabili per i delitti realmente commessi, e fa appello a tutte le forze che si erano impegnate contro il confino, perché riprendano la mobilitazione, ricordando inoltre ai partiti di sinistra l'impegno assunto per l'abolizione di tale istituto.

## Studenti contro la “riforma” a Torino... ma come sono cambiati!

Anche gli insegnanti mobilitati: riunione di coordinamento dell'alta Italia

Torino, 13 — Dei coordinatori di studenti medi che si sono finora svolti a Torino e, più in generale, della situazione di movimento, è molto difficile fornire una chiave d'interpretazione. Abbiamo verificato con un certo stupore che esiste ancora a Torino la possibilità di «coordinare», di discutere, tra parecchie scuole; che, addirittura, sono state «contattate» una serie di scuole delle quali fino all'anno scorso si conosceva a malapena l'esistenza. A quanto pare è ancora impossibile fare uscire da queste discussioni un benché minimo tentativo di darci strutture stabili, che garantiscano al dibattito, che c'è, la continuità, e che permettano anche «tecnicamente» di prendere iniziative e di farle conoscere.

Sintomo evidente di queste carenze è stata la discussione sulla riforma, così come è stata finora: da una parte esiste una volontà molto grossa dei compagni di trovare sedi di confronto, volontà questa che in parecchie scuole ha trovato rispondenza da parte di tutti gli studenti, che «sentono» il problema e ne discutono in collettivi, assemblee, ecc. Dall'altra, però, la discussione si riduce troppo spesso ad un «giro» di interventi nel quale i compagni delle scuole lamentano le proprie disgrazie.

Il rifiuto di questa legge di riforma è comunque forte, con motivazioni anche molto diverse tra le diverse situazioni, ma

un problema per tutti è stata l'assoluta mancanza di un patrimonio di discussione precedente che vertesse su un'identificazione chiara che servisse ad identificare — saltati gli schemi precedenti — i connotati reali degli studenti: ad esempio, le motivazioni in base alle quali gli studenti si iscrivono a scuola, i loro rapporti col mercato del lavoro sono completa-

mente cambiati. E' difficile quindi, quando ci si trova di fronte ad una legge che, come in questo caso, è frutto di tali e tante mediazioni da rendere la sua applicazione solo immaginabile, arrivare a capire quale debba essere il taglio delle nostre iniziative. (...)

Sarebbero indispensabili per esempio, rispetto alla riforma, delle strutture «di movimento» che ci permet-

tessero finalmente di superare quella brutta copia degli intergruppi di una volta, che si riducono troppo spesso ad essere le nostre riunioni quando si deve fare un volantino, ecc. Si creano tra l'altro contrapposizioni allucinantissime su quelle poche cose che, pur senza voler dare nulla per scontato, riteniamo siano ormai da anni il patrimonio del movimento.

Per esempio l'urgenza reale di parlare della riforma sembra doverci impedire di discutere, come studenti, di quale possa essere la rispondenza nelle scuole e delle iniziative antifasciste per sabato, ma non solo, sembra impedirci anche di fare dell'antifascismo un dibattito capillare e continuo che ci permetta finalmente di non inseguire più nessuno, per esempio non si parla dei

numerosi esempi pratici di come anche a Torino si stia in molte scuole «preparando il terreno» alla riforma: non si tenta nemmeno di «indagare» sulla situazione attuale dell'ufficio di collocamento.

Eppure ci siamo trovati di fronte a delle assemblee grosse, significative, composte di compagni che vivono quotidianamente il problema della scuola, e dove le diverse realtà potrebbero stimolare un dibattito di una non indifferente ricchezza. Crediamo che questo potenziale non debba andare «spreco», che non si debba permettere all'inconcludenza della maggior parte delle discussioni fatte finora di determinare la sfiducia totale nei compagni, l'ulteriore «scioglimento» del movimento. E crediamo che la situazione nella quale ci troviamo non possa permettere ai compagni di tollerare in silenzio né le iniziative dei presidi reazionari, le circolari repressive ecc., né i comizi e la presenza dei fascisti nelle scuole.

Il Coordinamento dei lavoratori della scuola ha deciso, dal canto suo, di dare il via alla lotta contro la reintroduzione dei concorsi e la «riforma» della secondaria. Proponiamo di tenere assemblee in orario di servizio, di discutere un documento organico (ritirarlo con i volantini al magistrato «R. Margherita»). Domenica 15, il coordinamento torinese convoca una riunione interregionale dell'Alta Italia al Magistrale «Regina Margherita», via Bidone, n. 10 (inizio ore 10).

## Costruire la mobilitazione per liberare Mario

Bologna, 13 — Martedì appena giunta la notizia della condanna di Mario Isabella i compagni si sono concentrati spontaneamente in piazza Verdi, la rabbia e la voglia di reagire erano visibili in tutti. Ci siamo riuniti in assemblea, gli interventi fatti da alcuni compagni davano l'indicazione di presidiare l'università rimanendo nell'aula fino all'una di notte. I compagni a questo punto, erano le sette, hanno cominciato a defluire con l'intenzione chiarissima di ripresentarsi, come del resto era stato indicato, alle 21. A questo punto, alcuni, come sempre da un anno a questa parte, infischandosi dell'assemblea e delle decisioni prese all'unanimità, uscivano dall'università, improvvisavano una barricata, si scontravano con la polizia, alcuni altri con una azione fulmi-

nea, bruciavano due autobus: ecco i fatti. Ai compagni che alle nove si sono ripresentati all'università quando tutto era già finito, una cosa è parsa chiarissima: la strumentalizzazione! La volontà di tutti di dare una risposta di massa ad una ingiustizia che ci colpiva era stata ancora una volta prevaricata dalla volontà di pochi. Nella assemblea di ieri a lettere ci sono stati gli interventi di alcuni compagni, che hanno tentato di chiarire proprio questo aspetto.

Distruggere l'autobus dell'ATC (Azienda tranviaria comunale) ha voluto solo dire aggravare l'isolamento in cui noi ci stiamo rinchiusendo. La teoria della polarizzazione, che vede la radicalità (nostra) come tutto e come unto di riferimento, e che ci costringe ad identificare come nemici tutti

coloro che non stanno con noi, ci fa dimenticare tutte le contraddizioni che stanno scoppiando in larghi strati di lavoratori. Un compagno lavoratore spiegava ieri in assemblea, che all'interno dello stesso sindacato ATC ci sono delle lotte che vanno ben al di là delle rivendicazioni esclusivamente salariali e che un sindacalista era stato costretto alle dimissioni. Atti facilmente criminalizzabili come quello di lunedì (e basta vedere oggi la pagina del Resto del Carlino e dell'Unità) fanno sì che tra gli stessi compagni che volevano dare una risposta alla condanna di Mario ci sia disorientamento.

Ieri l'assemblea ha deciso una manifestazione per sabato. L'università anche oggi è presidiata da forti contingenti di polizia. Io credo che si deb-

ba andare ad un chiarimento. La manifestazione di sabato può essere una cosa diversa. Possiamo rompere intelligentemente il cerchio che ci stanno costruendo attorno, è l'occasione per presentarci alla città con un volto diverso. Dopo la condanna di Mario per saccheggio (è la seconda in 30 anni in Italia) possiamo costruire contro questa mostruosità un'ampia solidarietà. Dobbiamo rispondere anche sul terreno dell'informazione (quasi nessuno in città associava gli incidenti dell'altro giorno con la condanna a Mario, a cosa sono serviti dunque)? Ecco perché la manifestazione di sabato deve essere diversa e dobbiamo anche essere in tanti: è solo un problema di chiarezza!

Vittorio



Nella provincia di Venezia

## Sciopero generale dell'industria



Oggi si è svolto lo sciopero generale dell'industria che conta almeno 30.000 occupati, nella provincia di Venezia. Il centro della mobilitazione è stata Mestre. Più di diecimila operai hanno partecipato al corteo che è partito dalla rampa del cavalcavia per finire poi in piazza Ferretto, dove ha parlato Giorgio Benvenuto ed un rappresentante del CdF della Papa. Lo sciopero generale ha voluto essere nell'intenzione del sindacato una risposta alla gravissima crisi occupazionale che colpisce numerose aziende della provincia. Basta ricordarne alcune come la Filatura Veneta di Porto Marghera, la Jovinelli e la Tiso di Portogruaro, la Carman e la Papa di San Donà di Piave.

In particolare la vicenda della Papa, un'azienda di infissi di legno con oltre mille dipendenti che già abbiamo trattato altre volte sul nostro giornale, in quanto sono in lotta da almeno un anno per la garanzia del posto di lavoro, è stata al centro della manifestazione sindacale, ma anche di una polemica tra la segreteria della Filca Cisl e l'Unità riguardo ad un articolo apparso sullo stesso giornale sabato 7 ottobre.

«Ormai non fa più meraviglia — inizia la nota — anche se ci dispiace, che giornalisti dell'Unità possano diventare vittime dello scandalismo di bassa lega. Infatti l'articolo

apparso sulle pagine nazionali di economia e lavoro di sabato 7 u.s. a proposito della Papa di San Donà, lascia per lo meno perplessi.

Soprattutto quando, dietro una apparente ricostruzione sociologica, si cela disinformazione...». Il documento chiede quindi conto all'unità delle fonti di informazione dalle quali è stato tratto l'articolo dal momento che non si tratta certo delle varie relazioni del CdF e della FLC sulla situazione della Papa.

Alle accuse rivolte nell'articolo dell'Unità ai sindacalisti della Cisl «responsabili di aver guidato e messo in piedi forme di pressione subalter-

ne ai vecchi metodi clientelari», la segreteria della Filca risponde facendo notare come «non aver capito che i dirigenti sindacali della FLC e della Cisl veneziana non possono rischiare, come hanno subito, le cariche dei sacrifici personali indicibili e poi restare subalterni ai vecchi metodi clientelari e alla fine giustificarsi, è quanto meno miope.

«Non aver colto — prosegue il documento — il senso della battaglia per la riconversione industriale, per radriizzare lo spontaneismo del mercato, per superare ogni manovra clientelare di vecchio e nuovo stampo e per definire, non con le chiacchiere, l'occupazione secondo una strategia autonomamente elaborata, sempre pubblicamente confrontata con tutti i partiti politici, questo è il vero errore politico dell'articolo...»

A meno che l'errore politico non stia nel fatto che i sindacalisti, responsabili della lotta della Papa, non siano «spiacenti a Dio e ai nemici suoi» in quanto troppo autonomi dai padroni, della DC, ma anche del PCI, ecc. ».

La nota conclude elencando gli obiettivi per la Papa, obiettivi che «la FILCA ha elaborato e cercato di realizzare nel vivo della lotta operaia. Questo avrebbe quindi dovuto mettere in evidenza il giornalista dell'Unità».

Per i disoccupati organizzati di Napoli

## Pausa di riflessione prima di nuove lotte

Napoli, 13 — «Ai cancelli dell'Alfa Sud è tornata la normalità», scrive l'Unità di questa mattina. Ma non scrive, non potrebbe scrivere, che la situazione è oggi la stessa che c'era prima dei picchetti all'Alfa.

Ieri la FLM di Napoli ha, in sostanza, accolto i due punti principali delle richieste dei «Banchi Nuovi»: 1) la necessità di avviare subito migliaia di nuovi corsi di formazione finalizzati, oltre i 4 mila non finalizzati; 2) appoggiare la richiesta di un incontro tra il ministro del lavoro e i disoccupati organizzati. I due punti sottoscritti dalla FLM dicono appunto questo, oltre a contenere, per la prima volta in un documento ufficiale, un riconoscimento esplicito del gruppo dei disoccupati dei «Banchi Nuovi». E' chiaro che la FLM è stata costretta a questo sia dall'efficacia della forma di lotta adottata e dal pericolo che nell'Alfa le acque si agitassero troppo alla vigilia dei contratti, sia dalla propria necessità di rilanciare l'iniziativa nei confronti del governo e del ministero delle partecipazioni statali, allo scopo di accrescere la propria forza contrattuale nella cogestione.

Era tesa proprio a questo, a dimostrare cioè all'azienda, al governo, alle partecipazioni statali il «recupero» sui disoccupati, la richiesta di togliere

re i picchetti sulle merci in uscita prima della fine dell'incontro alla FLM, richiesta puntualmente respinta dai disoccupati. Questa ambiguità della situazione è percepita dai disoccupati, tra i quali è molto diffusa la convinzione di avere messo le mani con il blocco delle merci all'Alfa su qualcosa di interessante.

E' l'attacco dei disoccupati alla produzione capitalistica, alle sue centrali che produce danno economico e politico al capitale, che è uno stimolo esterno per il proletariato di fabbrica, che arricchisce la conoscenza dell'universo della produzione sociale da parte dei disoccupati e quindi consente alla loro azione una maggiore efficacia.

Per altro verso, il movimento dei disoccupati organizzati è un movimento per il lavoro stabile e sicuro e dunque, in quanto tale, si batte per conseguire risultati immediati in questa direzione. Se la FLM di Napoli e quella nazionale pensa di ave-

re trovato un «interlocutore politico» da vantare nei prossimi contratti agli operai, magari per chiedere ulteriori sacrifici, è probabile che si sbagli: sia perché il movimento dei disoccupati non ha intenzione di perdere la propria autonomia di iniziativa, sia perché essendo da due anni in lotta, vorrà vedere quanto prima concretizzare certe prospettive. Dopo questa settimana di lotta molto intensa, comincia un breve momento di riflessione che prelude a nuove iniziative dopo un dibattito interno al movimento che comincia già da domani con una assemblea generale. Intanto si segnala una nuova denuncia alla magistratura contro il collocamento di Napoli, firmata da Vasquez, Lucio Spena e Mimmo Pinto, che attacca in particolare le irregolarità relative alla formazione della «Sacca Eca», su cui si farà nei prossimi giorni una conferenza stampa, che è stata sottoscritta anche dai disoccupati organizzati.



## Lunedì 23 ottobre manifestazione nazionale dei precari

Lunedì 23 ottobre ci sarà la manifestazione nazionale dei precari della 285: concentramento a piazza della Repubblica, alle 10. Il corteo percorrerà le vie del centro per arrivare a largo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Lunedì 16 ottobre, alle 16,30, in via Buonarroti 12 (non via Ricasoli 12) terremo l'incontro con le organizzazioni sindacali. La storia di questo incontro è lunga e travagliata, infatti noi del coordinamento romano abbiamo cercato, tramite molti contatti e richieste formali, di organizzare la riunione con le OO.SS. (decisa dall'assemblea nazionale del 10 settembre), ma non siamo riusciti mai ad ottenere risposte precise. Alla fine abbiamo ottenuto che la UIL prendesse ufficialmente posizione a favore della riunione e così speravamo di coinvolgere anche le altre sigle.

Mentre però anche questo discorso andava per le lunghe ci è arrivata una lettera proveniente dal «Coordinamento Provinciale di Rieti» in cui si convocava una riunione a carattere regionale per lunedì 16 ottobre.

Il coordinamento romano decideva di usare questa scadenza e quindi abbiamo comunicato alle OO.SS. che ci saremo interessati ad avvisare le altre

città di parteciparvi.

Ma intanto anche le «Leghe dei disoccupati CGIL-CISL-UIL» si sono date da fare e hanno indetto una «loro» riunione nazionale per domenica 15, e un loro rappresentante è venuto ad invitarci leggendo il documento di convocazione. Nel coordinamento romano abbiamo avuto un'accesa discussione sulle posizioni espresse nel documento (valutazione della 285, crisi economica e sui corsi di formazione). E' apparso evidente per tutti che le posizioni delle leghe coincidevano largamente con quelle della CGIL e che invece erano molto diverse da quelle che noi abbiamo più volte espresso e su cui stiamo lottando: pensiamo infatti che la gravissima crisi occupazionale dei giovani non dipende dalla nostra «mancanza di formazione al lavoro» ma dalla struttura economica e quindi politica del nostro paese, favorevole agli interessi degli industriali e degli imprenditori, dei liberi professionisti miliardari, degli uomini di potere, ecc. Abbiamo comunque deciso di inviare una delegazione a tale riunione. Per chiarezza vogliamo ricordare che è completamente falso che la riunione di domenica sia stata indetta da noi insieme alle leghe, o anche solo che

noi vi abbiamo aderito.

Per la manifestazione del 23 noi di Roma abbiamo preso contatto con altre situazioni di precariato (Università, Scuola, Poste, ACI, INPS, ecc.) e Comitati di disoccupati per chiedere la loro adesione e siamo andati a parlare con i gruppi parlamentari del PSI, PCI, PdUP, Sinistra Indipendente e Radicali i quali hanno detto che si rendono conto che il problema è grosso ma che ci sono tante difficoltà. Abbiamo trasmesso comunicati a due radio libere, ai giornali, e stiamo distribuendo volantini in varie zone di Roma, principalmente all'Ufficio di Collocamento e all'Università, punti nevralgici della disoccupazione intellettuale giovanile.

Ci rendiamo conto che tutto ciò non basta, non è sufficiente, perché su di noi e tutti gli altri giovani pesa la decisione di un governo che non vuole fare scelte precise, ma continuare a legittimare il precariato e la sotto-occupazione.

Facciamo appello a tutte le situazioni locali a mobilitarsi per far riuscire la manifestazione del 23 e a mettersi in contatto con il coordinamento romano per comunicare la loro adesione.

Coordinamento romano giovani assunti con la legge 285

Alla nuova Innocenti

## Continua il blocco delle merci in uscita

Milano, 13 — Risposta secca e negativa del consiglio di fabbrica della Nuova Innocenti, riunitosi stamani alle minacce di chiusura dello stabilimento. Ieri pomeriggio De Tomaso con una lettera a firma della direzione fatta pervenire ai lavoratori in lotta minacciava di «mandare a casa gli operai» qualora fossero continuati i picchetti davanti alle portinerie.

Com'è noto da alcuni giorni gli operai in cassa integrazione, in assemblea unitaria con gli interni, hanno deciso e attuato il blocco delle merci all'uscita.

La decisione era stata presa in seguito alla promessa, non mantenuta, di riassunzione che doveva seguire agli esami di riqualificazione sostenuti dai lavoratori. Al tentativo dunque, fin troppo scoperto, di dividere gli operai occupati dagli esuberanti, i lavoratori hanno risposto con un rilancio di iniziativa unitaria.

«Continueremo il blocco delle merci, e se De Tomaso manderà a casa gli operai, aspetteremo che ci mandi tutti, così tutti insieme riprenderemo la lotta»: questa la dichiarazione di un rappresentante del CdF al termine della riunione.



C'è religione e religione, e c'è anche cattolicesimo e cattolicesimo. C'è Cristo, Budda, Isaia, Maometto, Lao Tse, Fox, Confucio, Gandhi. C'è don Giussani e c'è don Franzoni. Dentro la cultura cattolica ci sono i Bernanos, i Graham Greene, i Maritain, i Robert Bresson, gli Heinrich Böll, e ci sono anche gli Ermanno Olmi. In questi giorni *L'albero degli zoccoli*, un film di Ermanno Olmi sul mondo contadino del bergamasco sul finire dell'Ottocento, riscuote enorme successo. Piace anche a molti compagni. E' importante discuterne, non perdere questa occasione per confrontare le nostre opinioni, cercare di capire cosa ci troviamo di bello o di brutto, perché ci piace o perché non ci piace.

Cominciamo col proporre un raccontino di Böll, che può servire a dimostrare come uno scrittore cattolico può affrontare il mondo contadino in modi certamente assai diversi da quelli di Olmi. E con un intervento di Goffredo Fofi, che invita alla discussione e propone la sua interpretazione del film. Abbiamo perso in passato l'occasione di discutere seriamente di *Ecce Bombo*, altro film che è piaciuto quasi a tutti, ma di cui pochi hanno analizzato la funzione politica in questo particolare momento storico, in questo particolare momento di confusione e ridiscussione nel movimento, sulla cultura del movimento. Non perdiamo anche questa.

Il cinema di Ermanno Olmi si caratterizza per delle «partenze» cariche di un'attenzione minuta ai comportamenti, ai gesti, alle situazioni quotidiane di gente comune — impiegati, operai, piccolo-borghesi, montanari, contadini del Nord. C'è in tutti (o quasi) i suoi film una prima parte di rara pulizia e bellezza. Ad essa fa seguito, altrettanto regolarmente, una seconda parte di pesante proposta ideologica. I fatti non parlano più da soli, o non dicono tutto quello che il regista vorrebbe dire, e allora egli vi aggiunge il suo «messaggio», non sa resistere alla tentazione di tradurre in indicazioni concrete la sua visione del mondo, di metterci il suo «che fare», la sua proposta di soluzione. Questo accade anche nel caso di *L'albero degli zoccoli*, e in modo, a mio parere, non più raffinato ma più pesante e più discutibile che in altri film. Il risultato ne resta, sul piano della validità artistica della sua opera, irrimediabilmente compromesso. Si capisce che il film possa catturare e commuovere per le sue descrizioni di un mondo contadino scomparso; si capisce meno che sia possibile non accorgersi del proposito di fondo del regista, del fine pro-

pagandistico del film, e della sua, in questo senso, volgarità. E che sia possibile non rendersi conto del significato che questo film coscientemente e sapientemente, assume nel contesto restauratorio di questi anni, le sue affinità col «messaggio» di Comunione e Liberazione, con quello della Curia romana, con quello del revanscismo democristiano.

## Che bel film...

Ma partiamo dagli aspetti belli del film. Certamente la descrizione di un mondo contadino scomparso ha qualcosa di affascinante e di commovente. In fondo, credo che in tutti noi, in un paese che fino al 1960 era un paese di grande maggioranza contadina, alberghi la nostalgia per i nonni di un tempo, per la campagna e la natura, per le fiabe, per il calore di un ordine familiare protettivo, rigido ma protettivo. Specialmente in questi anni di così grande travaglio sociale, di disordine, di confusione ideologica, e spes-



so di perdita della possibilità di definirsi concretamente in rapporto a una cultura e a una classe. Specialmente, forse, per i più giovani che il mondo contadino hanno avuto modo di conoscerlo assai poco, dai racconti dei genitori più che dall'esperienza diretta, e che quindi ne ignorano «l'altra faccia»: e cioè la fame, la fatica, la sopraffazione padronale, in definitiva la violenza.

Ma intanto c'è da dire che c'è mondo contadino e mondo contadino, che l'Italia è lunga tra il bergamasco e lo stesso Piemonte, tra il bracciantato pugliese e siciliano e la mezzadria dell'Italia centrale, tra la piccola proprietà e il feudo, le varietà di questo mondo (e quindi le culture che esso produceva) sono state diversissime tra loro, addirittura incommunicabili, unificate molto superficialmente soltanto da istituzioni nazionali, quali la Chiesa, la legge dello Stato, e solo parzialmente i partiti e i sindacati. Olmi parla di un mondo particolare, che è in sostanza quello prodotto (con una violenza ideologica e poliziesca enormi) dal Concilio di Trento, dalla Controriforma che doveva anzitutto difendere l'Italia dalla penetrazione luterana, puntando con forza sulle zone al confine con i paesi dove la Riforma aveva dilagato, soprattutto la Svizzera. Il mondo che Olmi descrive ha subito, nell'epoca in cui Olmi lo descrive, trecento e passa anni di feroce indottrinamento. Ed è la Controriforma a spiegare in sostanza la presenza cattolica e democristiana attuale nelle stesse zone, loro roccaforti.

Il modo con cui Olmi descrive questo mondo è nella sostanza elegiaco e non realistico. Se il Pasolini delle nostalgie contadine del Decamerone escludeva dalla descrizione del mondo contadino campano, la fame (ma non ne taceva la presenza della carne, della violenza, della morte), Olmi

ne esclude la violenza — che può esplodere, in condizioni di oppressione sociale, sia verso l'esterno (il padrone e i suoi rappresentanti) che verso il suo stesso interno, in forme autodistruttive. Anche se è da dimostrare (ci vorrebbe uno storico di quelle zone) che non vi siano stati episodi di rivolta in quelle campagne e in quegli anni resta il fatto che Olmi volge al rosa la descrizione dei suoi contadini: tace sull'abbruttimento della fatica, sulla pazzia che in esso può esplodere, nonché sulla probabile presenza, nel discorso sulla famiglia, dell'incesto o dei suoi fantasmi, ecc. E in ogni caso non discute come alienante il rapporto con la religione, bensì lo esalta. La rassegnazione, la fiducia nella Provvidenza, sono la sola proposta che se ne ricava. Certo egli ha notazioni particolarmente felici nella descrizione della vita contadina (gli splendidi brani delle veglie, per esempio; il rapporto anziani-bambini; gli animali e la loro funzione; il cibo e la sua preparazione), ma già la descrizione del contadino iroso (quello che s'incassa regolarmente col figlio, quello che trova la moneta d'oro) è vista come un'irregolarità, la presenza del «peccato» contrapposta alla «virtù» del padre buono e superlativo di Minek. La punizione che quest'ultimo padre subisce per il reato di amor paterno dal padrone, è accettata con rassegnazione, senza che scatti nessun tipo di solidarietà con le altre famiglie, che scrutano da dietro i vetri pudicamente e vigliaccamente la sua partenza, come se essa fosse nell'ordine ineluttabile delle cose. Chi sgarra paghi e tanto peggio per lui, tanto Dio vede e provvede.

L'idealizzazione di questo mondo è palese soprattutto nella descrizione della famiglia di Minek, dove si partorisce senza dolore e il buon padre pulisce i piedini del figlio che torna stan-

co dalla scuola. Il positivo per il regista in quest'occasione, di ruoli fissi e rigorosi, di sicurezza data dalla protettività degli affetti, di addiritura chiusi in un bito esclusivamente monomane. Anche questa ci pare falsificazione. Sotto qualsiasi ma, il mondo contadino è di clan familiari (parenti e pari), non di famiglie (parenti e non parenti), e la protezione verso il singolo, il contesto dei porti sociali è ben più vasto

Abbonda, e per il regista in quest'occasione, di ruoli fissi e rigorosi, di sicurezza data dalla protettività degli affetti, di addiritura chiusi in un bito esclusivamente monomane. Anche questa ci pare falsificazione. Sotto qualsiasi ma, il mondo contadino è di clan familiari (parenti e pari), non di famiglie (parenti e non parenti), e la protezione verso il singolo, il contesto dei porti sociali è ben più vasto

quello che, mistificando, dice. L'altro polo «positivo» della sione del mondo che ha Olmi, dopo la famiglia, la Qualcuno ha incautamente il nome di Manzoni. Ma c'è cattolicesimo e c'è cattolicesimo. Nella stessa Lom c'è stato un cattolicesimo ha fatto i conti con il smo illuminista (e da cui zoni è stato toccato) ottu licesimo (alla Olmi) ottu chiuso a ogni più ampia derazione sociale. Per esempio vistoso, nella Manzoniana ci sono anche



Ma q (rispett sto dai di cons cettino Olmi dizione, la Olmi n racoli dove so Dio ch che ma logia a scene Olmi se ne di che di posini, che di coppia



# Gli zoccoli di Minek e la bilancia dei Balek

caos e alla violenza del mondo urbano e industriale, se non in un convento che sembra fuori dal mondo? Qui la serenità è norma, e la monacazia benedice il loro matrimonio perché è anch'esso un sacramento, e dà loro un'assistenza alquanto ricattatoria. La chiesa è un'istituzione «a parte», estranea alle lotte del mondo, e preoccupata solo di aiutare e consolare i suoi poveri — ai bambini abbandonati trova famiglia, e ai poveri contadini trova un sussidio.

La pesantezza ideologica del film esplode in queste scene, e in molte altre già da tempo, si potrebbe dire ogni volta che si sente Bach.

Il fatto è che mentre siamo molto avvertiti e scaltri di fronte alla mistificazione propagandistica di sinistra — alla quale siamo stati abituati dalla mediocrità del cinema «di sinistra» di questi anni — siamo come sprovvisti di fronte alla mistificazione propagandistica del cinema cattolico. E' bene dunque dire con chiarezza che del «realismo socialista» e delle sue infamie questo film costituisce una contro parte altrettanto pesante, è un film che possiamo anche azzardare di definire come di «realismo democristiano», che contrappone allo schema «commissario politico che fa la sua concione più bandiere rosse più musica dell'Internazionale» quello della «monaca che fa la sua predica più chiostro e crocefissi più musica di Bach» (con un'operazione, tra l'altro, di appropriazione indebita, perché certamente la religiosità espressa dalla musica di Bach è tutt'altro che consona a questo tipo di cattolicesimo, almeno quanto la musica dell'Internazionale era estranea allo stalinismo).

Perché dunque così tanti compagni cadono in questo tipo di trappole? Avanzo alcune ipotesi. La prima è che la cultura di sinistra è in profonda crisi, sia sul versante comunista che su quello cosiddetto laico. Esse hanno prodotto opere mediocri e hanno, in campo artistico, rotto le palle per la pochezza della loro analisi della realtà e delle loro proposte. Molti paragonano questo film a Novecento, che è certamente una buffonata, ma possiamo anche aggiungere i film dei Taviani, quello su Pisacane e molti altri, nella stessa miseria. Rispetto ad essa questo film è una sorta di schiaffo sulla nostra faccia: ci rinfaccia i nostri dubbi, le nostre stanchezze, le nostre insicurezze, sbattendoci contro alcune sicurezze reazionarie e false (l'idealizzazione del mondo contadino, della famiglia, della chiesa come chiesa dei poveri), ma che, per Olmi, sicurezze sono (certamente ci crede, non mette mai in dubbio la sua buona fede, mentre ho forti dubbi su quella dei registi di sinistra), e che egli, forte della sua convinzione, sa presentare almeno per la prima parte del film con doti di poeta.

Una seconda ipotesi è quella della nostalgia di un ordine, che potrebbe anche essere per molti un bisogno di ordine in cui

può cadere anche chi l'ordine ha contribuito a distruggere perché oppressivo e fascista.

Una terza ipotesi, che è quella forse che più riguarda i compagni, riguarda la presenza sotterranea e frustratissima anche dentro il movimento di un'esigenza di religiosità, che va rispettata, interpretata, e per molti aspetti, condivisa. Ma allora a chi ha nostalgia del cattolicesimo dei noggi e della chiesa cattolica, che io non riesco a

vedere altro che come entità di per sé reazionaria, contrariamente a compagni cattolici presenti nel movimento e che credono ancora alla possibilità di cambiarla, preferisco di gran lunga quelli che vanno a Puna e sul Tibet: almeno cercano qualcosa di diverso, e non cercano rifugio in qualcosa di cui sappiamo bene che funzione ha avuto storicamente e continua ad avere nel nostro paese e nel nostro contesto.

Su questi argomenti, anche a partire dal film di Olmi, è bene che si discuta. Grande è il disordine sotto il nostro cielo e dentro le nostre teste e i nostri sentimenti, ma stiamo attenti a non prendere per buono l'ordine che, in modi più o meno «artistici», i nostri nemici ci propongono, forti delle loro ottuse e grigie, quando non miserabili, certezze.

Goffredo Fofi

## nel paese dei miei nonni...

Nel paese dei miei nonni, la maggior parte delle persone viveva del lavoro di gramolatura del lino. Da cinque generazioni respiravano la polvere dei gambi spezzati; si lasciavano uccidere lentamente, razze pazienti e serene che mangiavano formaggio di capra, patate e, qualche volta, ammazavano un coniglio. La sera filavano e lavoravano la lana nelle loro stanzette, cantavano, bevevano infuso di foglie di menta ed erano felici.

(...) I genitori andavano presto al lavoro: ai bambini si lasciavano da fare le faccende di casa; loro spazzavano la stanzetta, mettevano in ordine, lavavano i piatti e pelavano le patate, preziosi frutti giallognoli di cui dovevano poi far vedere la buccia sottile per

dissipare il sospetto di essere stati sconsiderati o sciuponi. Se i bambini avevano finito la scuola, dovevano andare nei boschi a raccogliere funghi ed erbe, il mugghetto di bosco, il timo, il iummel, la menta e anche la digitale e in estate, quando avevano tagliato il fieno dei loro campi, ne raccoglievano i fiori. Un pfennig, per un chilo di fiori di fieno che in città, nelle farmacie si vendevano a venti pfennig il chilo, alle signore nervose. I funghi erano preziosi: valevano venti pfennig il chilo e in città, nei negozi, si pagavano un marco e venti. In autunno, quando l'umidità faceva spuntare i funghi dalla terra, i bambini andavano lontano, nell'oscurità verde dei boschi; quasi ogni famiglia aveva il suo posto segreto dove raccoglieva i funghi, posti tra-

mandati sottovoce di generazione in generazione.

I boschi appartenevano ai Balek e anche i maceri, e i Balek avevano, nel villaggio di mio nonno, un castello; la moglie del capofamiglia aveva una sua stanzetta vicino alla cucina dove portavano il latte, in cui si pesavano e pagavano i funghi, le erbe e i fiori del fieno. Là sul tavolo c'era la grande bilancia dei Balek, un oggetto antico, dipinto, pieno di ghirigori in bronzo dorato, davanti alla quale già si erano presentati i nonni di mio nonno, coi cestini dei funghi e i sacchetti dei fiori del fieno nelle loro manine sporche di bimbi. E stavano attenti, ansiosi a guardare quanti pesi avrebbe messo sulla bilancia la signora Balek perché la lancetta oscillante arrivasse proprio al segno nero, questa sottile linea della giustizia che doveva venir ridipinta ogni anno. La signora Balek prendeva poi il grosso libro con il dorso di pelle marrone, scriveva il peso e pagava, pfennig e groschen e di rado, molto di rado, un marco. (...)

(Cont. alla pag. seguente)



Il posizio-  
in quest'or-  
fissi e gra-  
za data  
te monon-  
i ci pare-  
to qualun-  
tadino è  
(parenti e  
migliaio  
verso l'est-  
assai più  
ntesto dei  
n più vast-

## Che brutto film!

Ma qual è il compito dei preti  
rispetto all'ordine sociale im-  
posto dai padroni) se non quello  
di consolare i poveri perché ac-  
che ha Ol-  
dizione, forti soltanto della fi-  
utamente  
racoli (perfino!) e nell'al di là  
simo e Dio  
essa Lom-  
che magari è pure lui un con-  
tadino che ha studiato? Un'ideo-  
e da cui  
scene dei  
ito) e un  
Olmi sem-  
ni ottusa-  
à ampia  
che di essi  
Per fare  
nella chie-  
oppia con-  
di fronte al







(Dal paginone)

Una delle leggi che i Balek avevano dato al villaggio era: nessuno deve avere in casa una bilancia. La legge era vecchia tanto che nessuno sapeva più quando e come essa fosse sorta, ma bisognava rispettarla, perché chi la violava sarebbe stato licenziato dal lavoro della gramolatura del lino, da lui non avrebbero più comprato né funghi, né timo, né i fiori del fieno e la potenza dei Balek era tale che anche nei villaggi vicini nessuno gli avrebbe dato lavoro né comprato da lui le erbe del bosco. (...)

Mio nonno era intelligente e diligente; continuò a cercare i funghi nei boschi, come prima di lui avevano fatto i bambini della sua razza.

(...) Mio nonno annotava sul retro di un foglio di calendario tutto quello che portava ai Balek: ogni mezzo chilo di funghi, ogni grammo di timo e con la sua scrittura infantile scriveva a destra quello che aveva ricevuto: da sette a dodici anni scarabocchiò con la sua scrittura incerta ogni pfennig e quando ebbe dodici anni, venne l'anno 1900 e i Balek regalarono ad ogni famiglia del villaggio, perché il Kaiser li aveva fatti nobili, centoventicinque grammi di caffè vero, di quello che viene dal Brasile: agli uomini birra gratis e anche tabacco. (...)

Mio nonno mi ha raccontato spesso come fosse andato, dopo la scuola, a prendere il caffè per quattro famiglie: per i Cech, i Weidler, i Wohla e per la sua, i Brucher. Era il pomeriggio prima di San Silvestro, bisognava adornare le stanze, fare i dolci e non si voleva rinunciare a quattro ragazzini in una volta, far fare a ciascuno la strada fino al castello per prendere centoventicinque grammi di caffè. E' così mio nonno stava seduto sulla stretta panca di legno, nella

# nel paese dei miei nonni...

piccola stanza dei Balek e si faceva contare da Gertrud, la ragazza di servizio, i pacchetti già fatti da centoventicinque grammi; quattro pacchetti, e guardava la bilancia sul cui piatto di sinistra era rimasto il peso da mezzo chilo. La signora Balek von Bilgan era occupata nei preparativi della festa. Quando Gertrud volle prendere il vaso delle caramelle per darne una a mio nonno, si accorse che era vuoto: veniva riempito una volta all'anno, ne conteneva un chilo, di quelle da un marco.

Gertrud disse ridendo: «Aspetta, prendo quelle nuove», e mio nonno restò davanti alla bilancia con i quattro pacchetti da centoventicinque grammi che erano stati impacchettati e incollati alla fabbrica, restò davanti alla bilancia su cui qualcuno aveva lasciato il peso da mezzo chilo e mio nonno prese i quattro pacchetti, li mise nel piatto vuoto della bilancia e il suo cuore batté forte quando vide che la lancetta della giustizia rimaneva a sinistra del segno, che il piatto con il peso da mezzo chilo restava in basso e il mezzo chilo di caffè restava in aria, abbastanza in alto. Il suo cuore batté più forte, come se nel bosco, dietro un cespuglio, avesse aspettato Bilgan il gigante, cercò nelle tasche dei sassolini che portava sempre con sé per tirare con la fionda agli uccelli che beccavano i cavoli di sua madre — tre, quattro, cinque sassolini dovette mettere vicino ai pacchetti di caffè perché il piatto della bilancia con il peso da mezzo chilo si alzasse e finalmente l'ago della bilancia coincidesse esattamente con la lineetta nera. Mio nonno prese il caffè dalla bilancia, avvolse i cinque sassolini nel suo fazzoletto e quando Gertrud ritornò con il grosso sacchetto pieno di caramelle, che doveva bastare un altro anno a far diventare rossi di gioia i volti dei bambini, e rovesciò nel vaso le caramelle — che sembrarono una gragnuola — il ragazzino pallido era ancora là e sembrava che non fosse cambiato nulla.

(...) Tornò al villaggio nel buio, portò il caffè ai Cech, ai Weidler, e ai Wohla il loro caffè e diede ad intendere che doveva ancora andare dal Parroco. Invece, coi suoi cinque sassolini nel fazzoletto, camminò nel buio della notte. Bisognò che camminasse molto prima di trovare chi avesse una bilancia, chi potesse averla. Nei villaggi di Blaugau e di Bernau non c'era nessuno che ne aves-

se una, lo sapeva, e li attraversò, finché dopo due ore di marcia non arrivò nella piccola cittadina di Dieheim dove abitava il farmacista Honig. (...)

(...) Mio nonno slegò il fazzoletto, tirò fuori i cinque sassolini, li tese a Honig e disse: «Vorrei che mi pesaste questi». Guardò impaurito nel viso di Honig e poiché Honig non diceva niente, non si arrabbiava e nemmeno domandava qualcosa, mio nonno disse: «E' quello che manca alla giustizia». Mio nonno si accorse allora, entrando nella stanza riscaldata quant'erano bagnati i suoi piedi. La neve era entrata nelle sue scarpe povere e nel bosco i rami avevano scosso su di lui la neve che adesso si scioglieva, e lui era stanco, e aveva fame e cominciò improvvisamente a piangere perché gli vennero in mente tutti i funghi, le erbe aromatiche e i fiori che erano stati pesati sulla bilancia in cui cinque sassolini mancavano al peso giusto. E quando Honig, scuotendo la testa, con i cinque sassolini in mano, chiamò sua moglie, nella mente di mio nonno passarono le generazioni dei suoi genitori, dei suoi nonni, che avevano dovuto lasciare tutti i loro funghi, tutti i loro fiori sulla bilancia, fu sommerso come da una grande ondata di ingiustizia e cominciò a piangere ancora più forte.

(...) Smise di piangere solo quando Honig ritornò dal negozio e scuotendo i sassolini nella mano, disse a sua moglie: «Cinquantacinque grammi esatti».

Mio nonno ritornò indietro per il bosco, due ore e mezza di cammino; a casa si lasciò bastonare, tacque e quando gli chiesero del caffè non disse una parola: per tutta la sera fece i conti sul suo foglietto, su cui aveva annotato tutto quello che aveva consegnato alla signora Balek von Bilgan e quando suonò mezzanotte e dal castello si sentirono gli scoppi dei petardi e in tutto il villaggio urla e tintinnio di sonagli, dopo che la famiglia si era abbracciata e baciata, disse nel silenzio che seguiva il nuovo anno: «I Balek mi devono diciotto marchi e trentadue pfennig». E pensava di nuovo ai molti bambini del villaggio, pensava a suo fratello Fritz, che aveva raccolto tanti funghi, pensava a sua sorella Ludmilla, pensava alle centinaia di bambini tutti che avevano raccolto funghi per i Balek, erbe aromatiche e fiori di fieno e questa volta non

pianse, ma raccontò invece ai genitori e ai fratelli la sua scoperta.

Quando i Balek von Bilgan, il primo dell'anno andarono in chiesa per l'ufficio solenne con il nuovo stemma — un gigante accovacciato sotto un abete — in blu e oro già sulla carrozza, videro che la gente li fissava con visi duri sbiancati e pallidi. Al villaggio, si erano aspettati ghirlante, la mattina un saluto musicale, gridi di evviva e di giubilo, ma il villaggio, mentre lo attraversavano, sembrava morto, e in chiesa si svolgevano contro di loro i pallidi visi della gente, muti e nemici. Quando il parroco salì sul pulpito per tenere la predica solenne, sentì la freddezza dei visi di solito così tranquilli e sereni, raffazzonò a fatica la sua predica e tornò all'altare grondante di sudore. E quando i Balek von Bilgan dopo la messa abbandonarono la chiesa pas-



sarono attraverso una schiera di visi muti e pallidi. La giovane signora Balek von Bilgan si fermò però davanti alle panche dei bambini, cercò il viso di mio nonno, il piccolo, pallido Franz Brucher, e gli domandò, in chiesa: «Perché non hai preso il caffè per tua madre?» «Perché Lei mi deve tanti soldi di quanti ne bastano per cinque chili di caffè». E tirò fuori dalla tasca i cinque sassolini, li tese alla giovane signora e disse: «Così tanto, cinquantacinque grammi mancano a un mezzo chilo della Sua giustizia». E prima ancora che la signora potesse dire qualcosa gli uomini e le donne, in chiesa intonarono il canto: «O Signore, la giustizia della terra ti ha ucciso...».

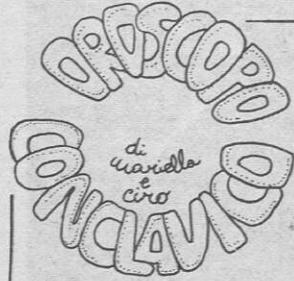
Mentre i Balek erano in chiesa, Wilhelm Wohla, il prepotente, era entrato nella piccola

stanza, aveva rubato la bilancia e il grosso libro pesante rilegato in pelle, in cui era annotato ogni chilo di funghi, ogni chilo di fiori di fieno, tutto quanto era stato comprato dai Balek nel villaggio. L'intero pomeriggio di Capodanno gli uomini del villaggio restarono nella stanza dei miei bisnonni e contarono, contarono contarono un decimo di tutto quello che era stato comprato, ma quando ebbero contate molte migliaia di talleri e non erano ancora arrivati alla fine, vennero i gendarmi del capitano del distretto, entrarono sparando e pungendo di baionetta nella stanza dei miei bisnonni e ripresero con la forza la bilancia e il libro. La sorella di mio nonno, la piccola Ludmilla, venne uccisa, furono feriti un paio di uomini e uno dei gendarmi venne pugnato da Wilhelm Wohla, il prepotente.

La sommossa non fu solo nel nostro villaggio, ma anche a Blaugau e a Bernau e per una settimana non si lavorò nelle fabbriche di lino. Vennero molti gendarmi e gli uomini e le donne furono minacciati di prigione e i Balek costrinsero il parroco a mostrare pubblicamente nella scuola la bilancia e a dimostrare che l'ago della giustizia oscillava come doveva. E gli uomini e le donne tornarono nelle fabbriche di lino, ma nessuno andò a scuola per vedere il parroco: era solo triste e indifeso, con i suoi pesi, la bilancia e i sacchetti del caffè. I bambini raccolsero ancora funghi, raccolsero ancora timo, fiori di fieno e digitale, ma ogni domenica, appena i Balek entravano in chiesa, si intonava: «O Signore, la giustizia della terra, ti ha ucciso» finché il capitano del distretto non fece bandire in tutti i villaggi che era proibito cantare questo inno. I genitori di mio nonno dovettero lasciare il villaggio, la tomba fresca della loro piccola: si misero a intrecciare cesti di vimini, non restarono a lungo in nessun luogo perché li addolorava vedere come dappertutto il pendolo della giustizia battesse falso e sbagliato.

Dietro il carro che strisciava lentamente sulla strada, si tiravano dietro le loro magre capre e chi passava vicino al carro poteva sentire qualche volta dentro cantare: «O Signore, la giustizia della terra ti ha ucciso». Chi li voleva ascoltare poteva sentire la storia dei Balek von Bilgan alla cui giustizia mancava un decimo. Ma quasi nessuno li stava a sentire.

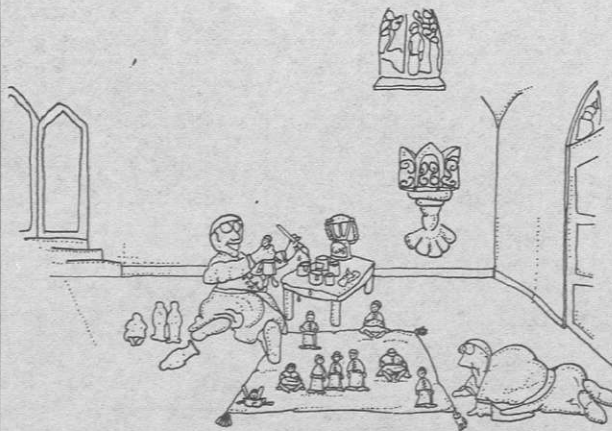
(Da Heinrich Böll, *Racconti umoristici e satirici*, Bompiani).



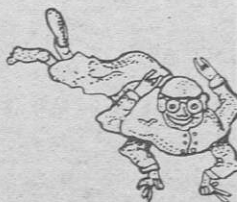
**Bilancia**  
dal 23 settembre  
al 22 ottobre



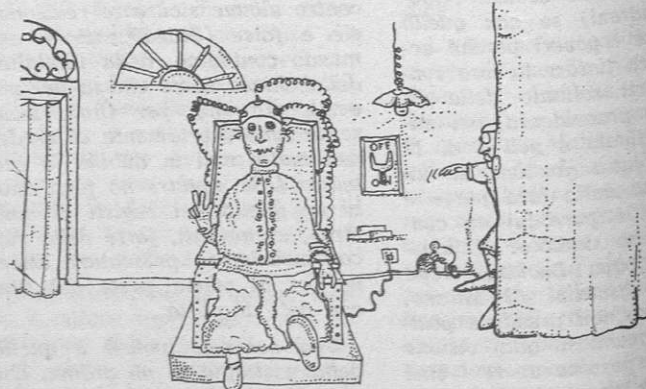
L'attività da privilegiare è il lavoro artigianale. La situazione economica è in via di assestamento e promette sviluppi positivi.



**Scorpione**  
dal 23 ottobre  
al 21 novembre



Sarete stimolati da esperienze deliziosamente perverse: la voluttà sarà più grande perché associata ad una punta di dolore.





● Oggi e domani a Brescia si tiene un convegno operaio provinciale ● A Caltanissetta le studentesse occupano l'istituto professionale ● Ad Osilo un ex agente di PS commette un omicidio: un'eredità che deriva dagli ambienti del posto di lavoro ● Oggi inizia il Conclave: le previsioni sul nuovo papa si attendono più dalle cartelle cliniche che dai primi scrutini

A Brescia, al Centro Sociale di via Farfengo, nel quartiere S. Anna (capolinea dell'autobus n. 3) si terrà, sabato 14 e domenica 15 il secondo convegno operaio provinciale, organizzato dai compagni del coordinamento operaio bresciano.

Vorremmo portare alcuni elementi che possano aiutare a inquadrare meglio la situazione del lavoro in fabbrica nella nostra provincia.

La realtà bresciana vede un'industrializzazione tra le più elevate d'Italia (dopo Milano e Torino, è la provincia che occupa il terzo posto per numero di addetti nell'industria; ed è addirittura al primo posto per quello che riguarda il rapporto tra lavoratori della industria e forza lavoro occupata di tutta la provincia).

Altri dati che evidenziano la realtà del lavoro in provincia di Brescia sono:

Il triste primato mondiale degli omicidi bianchi; una classe operaia che paga la tradizione di Brescia provincia bianca e clericale: un sindacato amorfo, figlio alle direttive dei partiti, che esce pesantemente sconfitto e diviso dalle ultime vertenze; e, infine, l'esplosione del fenomeno del lavoro nero.

Anche dalla coscienza di vivere e di muoversi in una realtà di questo tipo è partita l'iniziativa del coordinamento operaio: un'esperienza, che a un anno dal suo inizio è riuscita a raccogliere compagni di diverse fabbriche di Brescia e provincia.

Nessuno dei compagni che partecipano al coordinamento si è mai nascosto l'importanza, ma soprattutto la difficoltà dell'obiettivo, che ogni compagno che lavora in fabbrica deve avere: raccogliere e organizzare il dissenso alle svendite sindacali, proponendo programmi e obiettivi di lotta alternativi e autonomi che partano dalle esigenze dei lavoratori.

Ed è proprio nella difficoltà di definire, e articolare gli interventi per raggiungere questo obiettivo, che sta il limite maggiore di un'esperienza quale

quella del coordinamento operaio.

A causa di questo limite il coordinamento operaio è riuscito finora a esprimere solamente alcuni volantini o interventi, il più delle volte slegati e per niente coordinati nelle singole fabbriche senza riuscire ad elaborare ancora nulla che sia effettivamente alternativo alla linea sindacale, trovandosi quindi, nella solita situazione di rincorrere le scelte sindacali per tentare di modificarle.

Situazione che viene ulteriormente aggravata e appesantita dall'ormai prossima scadenza dei rinnovi contrattuali.

Più che mai si chiede all'opposizione in fabbrica di farsi carico delle reali esigenze dei lavoratori più che mai per essere opposizione e alternativa è necessario esprimere una struttura che sia ri-

voro; orario; salario; coordinamento delle iniziative nel dibattito e nella lotta congressuale, approntando ed elaborando il lavoro già svolto da alcuni compagni nelle riunioni che hanno preceduto questo convegno.

Coordinamento Operaio Bresciano

\*\*\*

Caltanissetta, 13 — Occupato l'Istituto professionale femminile di Caltanissetta. La preside della sede di piazza Armerina (Caltanissetta è una coordinata) ha deciso di sopprimere la IV classe perché non si raggiunge il numero di 25 alunni. Sempre secondo la preside le ragazze, per la maggior parte pendolari, dovrebbero frequentare o la sede centrale o la coordinata di Gela.

### Per un coordinamento nazionale degli ospedalieri

I lavoratori del complesso San Giovanni di Torino hanno espresso in assemblea forti perplessità sulla soluzione della vertenza contrattuale. Gli ospedalieri del S. Giovanni facendo riferimento alle lotte di questi giorni in Toscana, a Roma e nel Veneto, chiedono immediati contatti con i compagni di queste regioni (numeri di telefono, indirizzi, ecc.) per scambiare notizie e documentazione. Ritengono infatti importantissimo porre le basi per un coordinamento nazionale. Telefonare dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 18,00 in corso San Maurizio 27 - tel. 011-835695.

ferimento e stimolo per tutti i lavoratori.

E' con tutti questi limiti, ma soprattutto con questo impegno che invitiamo tutti i compagni della città e della provincia a partecipare a questo convegno che definisca come porsi di fronte alla scadenza dei contratti, ma soprattutto che sia l'inizio di un lavoro comune della sinistra di opposizione in fabbrica.

La proposta organizzativa che i compagni del Coordinamento Operaio fanno, è quella di un convegno che centri la discussione sui tre punti fondamentali dei prossimi contratti: prima parte del contratto, organizzazione del la-

In un loro comunicato le studentesse del professionale affermano che le autorità dopo avere relegato questo istituto in locali non idonei, ora vogliono chiudere la IV classe, conquistata con le lotte negli anni passati, costringendo molte di loro che provengono dai paesi della provincia ad abbandonare gli studi.

Inoltre ribadiscono che in altri istituti questo problema è stato risolto, per cui per questi ed altri motivi — riportati nel comunicato — hanno occupato la scuola, chiedendo agli studenti di appoggiare la lotta a partire dall'assemblea di domani.

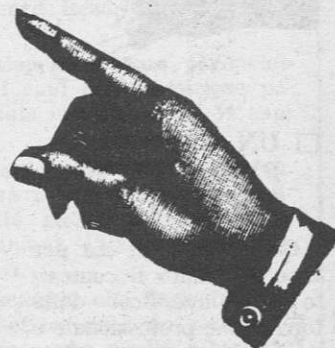
\*\*\*

Osilo, un paese a 14 chilometri da Sassari: due sere fa. Pietro Ruzza minaccia con un fucile da caccia Mario Piloni, un giovane di 18 anni che doveva procurare al Ruzza nascosto per 200 mila lire, e che non era riuscito a trovare.

Improvvisa parte una fucilata. Mario Piloni si scassa e il colpo raggiunge Pietro Fadda, di 17 anni, che si trovava insieme allo sparatore. Il giovane è morto poco dopo il ricovero all'ospedale. Pietro Ruzza, l'omicida, è un ex agente di PS, congedatosi un anno fa dopo essere finito sotto inchiesta perché accusato di sfruttamento della prostituzione e lesioni.

\*\*\*

La salute e l'età («né troppo giovane, né troppo anziano») sembrano essere gli elementi basilari per la scelta del nuovo Papa. Come ogni volta, i cardinali non hanno ancora fatto una vera e propria scelta. In questa occasione per vedere quali saranno gli orientamenti forse si dovrebbe guardare più alle cartelle cliniche che ai primi scrutini. Dalle ultime notizie della vigilia si apprende infatti che un certo cardinale John Wright, americano, è ancora in forse per partecipare al Conclave, a causa di un male che lo ha colpito nei giorni scorsi. Il Wright non aveva partecipato nemmeno al precedente Conclave perché degente negli Stati Uniti dove era stato operato agli occhi.



### Sottoscrizione

I soldi che sono stati raccolti fino ad ora sono una somma considerevole per affrontare le prime spese necessarie agli interventi cui devono essere sottoposti Adriano e Giulia. Inoltre in questi giorni le condizioni di Adriano sono notevolmente migliorate. Fortunatamente è fuori pericolo.

Auguriamo a nome di tutti i compagni e compagne e i lettori una pronta guarigione al piccolo Adriano. E facciamo ancora appello perché si continui a fare ogni sforzo per aiutare Giulia, la compagna di Napoli malata di cuore, a cui da oggi saranno devoluti i soldi della sottoscrizione.

#### TRENTO

Ignazio C. 15.000.

#### MILANO

A pugno chiuso dalle compagne Ida, Paola, Solange, Mirella, Nadia, Tiziana e Pinuccia 14.000, Antonio Maura di Dairago, per i compagni della «15 Giugno» 12.000.

#### BOLOGNA

C. S. 5.000, Silvano M., per Adriano e Giulia 20 mila.

#### NAPOLI

Giulio C. 3.000.

#### TRAPANI

Sergio F., per il Nicaragua 7.000.

#### CAGLIARI

Livia M., ciao scemi 4.000 (NdR, danke...).

#### NUORO

Luca 3.000.

\*\*\*

Nando M. 2.000, Giuseppe R.C. 2.000, Pierluigi, per Giulio con amore, auguri 3.000, Picio per Giulia e Adriano 20.000. Totale 110.000. Totale prec. 2.023.318.

Tot. complessivo 2.133.318

### Firenze. Tutti assolti gli antinucleari

Firenze, 13 — Tutti assolti in appello i 23 cittadini di Capalbio e del comitato antinucleare che il 30 gennaio del '77 bloccarono la ferrovia in 1.200. Protestavano contro l'installazione di una centrale nucleare. Condannati in primo grado, avevano rinunciato all'amnistia per rivendicare la legittimità del loro operato.

### TRENTO: PRESIDIO PACIFICO DI MASSA AL TRIBUNALE PER PRESENTARE LA LISTA «NUOVA SINISTRA»

Da dieci giorni i compagni della lista «Nuova Sinistra» stanno presidiando pacificamente il portone del Tribunale di Trento. La lista della «Nuova Sinistra» sarà presentata per prima lunedì mattina.

Da tre giorni anche il PCI si è presentato da-

vanti al tribunale, dopo aver rifiutato (unico fra tutti i partiti) una proposta di sorteggio da noi presentata. E' quindi necessario che tutti i compagni disponibili partecipino a un presidio di massa e pacifico che durerà ininterrottamente da sabato mattina a lunedì mattina.

### Sagittario dal 22 novembre al 21 dicembre



Siete soggetti a facili entusiasmi che vi portano a fidarvi eccessivamente, e ciò può causare perdite anche di denaro.



### Capricorno dal 22 dicembre al 19 gennaio



Giornata favorevole per fare qualcosa di nuovo per prendere iniziative utili alla vostra personale affermazione. Risultano positivi i movimenti d'ambiente.







# □ UN IGNOBILE PATERACCHIO...

Cari compagni, sta per essere firmato il contratto dei lavoratori della formazione professionale e sarà opportuno spendere qualche parola su questo ignobile pateracchio che viene imposto (di assemblee di base non se ne parla) ai 30.000 lavoratori del settore dopo più di tre anni (credo che sia un record mondiale).

Il nuovo contratto di nuovo ha molto poco. La sicurezza del posto di lavoro resta una pia speranza, i lavoratori rimangono esposti ai ricatti odiosi degli enti gestori, gli aumenti salariali sono irrisori e scaglionati in due anni.

La novità vera e propria è costituita da un preambolo che subordina l'entrata in vigore del contratto alla firma di questo da parte degli assessori delle varie regioni. Il preambolo è parte integrante del contratto.

Questa perla di macchiavellismo può essere interpretata in due modi: 1) Il contratto vale solo per quelle regioni i cui assessori alla F.P. hanno firmato (attualmente solo quattro).

In questo caso lavoratori della stessa categoria, con la stessa qualifica e le stesse mansioni, dipendenti dallo stesso ente verrebbero retribuiti diversamente. Rapporti uguali sarebbero regolati da norme diverse. Sarebbe una riedizione delle gabbie salariali. E anche dal punto di vista giuridico ci sarebbe molto da obiettare.

2) Il contratto entra in vigore solo quando lo avranno firmato tutte le regioni. Il rifiuto entra in vigore solo quando lo avranno firmato tutte le regioni. Il rifiuto di una sola regione potrebbe di conseguenza impedire l'applicazione del contratto.

Ma perché si vuole che

le regioni firmino il contratto?

Per scaricare gli enti da ogni preoccupazione finanziaria per farli diventare semplici «passacartamoneta» con maggiori possibilità di finanza allegria.

Questo è il risultato di anni di disinteresse del sindacato (che è anche ente gestore) e di una lunga operazione di «fuga» degli enti gestori dal loro ruolo di controparte per quanto concerne i rapporti economici (stipendi e rimborso spese degli allievi).

La malafede è evidente: si vogliono utilizzare gli operatori e gli allievi come massa di pressione manovrata per ottenere aumenti di parametri e sblocco di fondi.

In base a questa aberrante filosofia della divisione delle controparti gli insegnanti dell'Enaip Calabria aspettano ancora gli stipendi di agosto e settembre 77 e gli allievi dell'anno formativo 75-76 hanno ricevuto solo il 75% del rimborso spese.

Né manca l'appoggio del sindacato a questa pratica piratesca.

Unico scopo del sindacato in Calabria è impedire che questa categoria imbecille e flaccida acquisti un minimo di coscienza. Presidenti di enti gestori e bonzetti locali sono da sempre alleati fra loro.

E così, sempre in Calabria l'Ecap CGIL può licenziare senza chiasso 20 operatori «esuberanti», la IAL Cisl può continuare la pratica dei corsi fantasma e dello spezzettamento delle cattedre, l'Enaip delle Acli può senza danni confermare il suo protervo rifiuto a pagare gli arretrati a insegnanti e allievi.

Saluti comunisti  
Giuseppe Battiloro  
insegnante Enaip del CFP di Reggio Calabria

# □ IL MOVIMENTO STA ATTRAVERSANDO...

Catania 12

Quest'anno alle prime riunioni del collettivo del Cutelli si è subito evidenziata la critica al modo di intendere l'intervento nelle scuole, che era proprio degli anni scorsi. La figura carismatica del leader che decide per gli altri e reprime la creatività

dei compagni per quanto riguarda le proposte politiche aveva nociuto molto al movimento in termini di espansione dello stesso. Aveva egualmente nociuto la concezione di «portare» proposte, senza che veramente si dispiegassero le esigenze della gente. E' così che pur tra mille difficoltà e contraddizioni, partendo da queste critiche, abbiamo tentato di discutere della riforma della scuola, ma ecco qua il punto, il nostro dibattito è stato ostacolato dai fascisti.

Dopo l'assassinio di Ivo a Roma e di Claudio a Napoli, lunedì scorso sono venuti a volantinare davanti alla scuola i fascisti, attaccando un'assemblea di movimento che aveva visto una grossa partecipazione il sabato precedente. Alla reazione di un compagno che ha gettato un volantino nella spazzatura, i fascisti che erano circa trenta hanno cominciato a picchiare e lanciare bottiglie (che nella versione data dal giornale locale «La Sicilia», sono diventate bottigliette e l'aggressione «una zuffa fra studenti di opposte tendenze») e alcuni compagni sono rimasti contusi.

Fra i fascisti sono stati riconosciuti: il noto Giuseppe Stella, Laineri, Sergio Caccamo, Malerba e molti altri picchiatori di seconda mano che sono stati denunciati. Tutti i compagni del collettivo siamo d'accordo che oggi la strategia dei fascisti è volta a non farci discutere più dei nostri problemi ed, anzi, a farci stare con una inutile militanza antifascista intesa in modo vecchio. Siamo convinti che la migliore risposta che si possa dare loro è quella di continuare le nostre lotte e di discutere, certamente continuando a mantenere i giusti strumenti di autodifesa.

Per concludere, due parole sulla manifestazione contro il fascismo che si è svolta mercoledì. Secondo noi è stata un'occasione per tutti i compagni (eravamo circa 800) si vedessero, e anche se è mancata poi nell'assemblea una reale discussione, come inizio di un anno di lotta non è stato male. Il movimento sta attraversando un periodo di riflessione che nessuno può dire quali sbocchi avrà. Anche il collettivo del Cutelli rappresenta una pic-

cola realtà di questo movimento e quindi ne vive piena crisi o momento di espansione.

In ultimo vogliamo denunciare la passività, se non la complicità, della polizia verso le aggressioni fasciste. L'ultima, quella avvenuta mercoledì alla manifestazione, quando al passaggio del corteo, i fascisti affacciati ai balconi della loro federazione, hanno lanciato ripetutamente sassi che peraltro, data la distanza, non potevano colpire i compagni, ma che invece numerosi sono arrivati sulla gente che passava vicino la loro sede. I responsabili di piazza della polizia si sono rifiutati di intervenire, nonostante le pressanti richieste dei compagni e dei passanti li presenti, rispondendo anzi che erano solo dei «picciriddi» che si stavano divertendo.

Collettivo del liceo classico «Cutelli»

# □ DIBATTITO RADIO

Messina 12

A proposito della riunione convocata a Firenze da Radio Città Futura per il 13, 14, 15 di questo mese, Radio Città del Sole di Messina ritiene opportuno chiarire alcune cose. In apparente contraddizione con quanto ha scritto Radio Città Futura su Lotta Continua in una lettera in cui si diceva che la riunione sarà aperta a tutte le radio democratiche «che abbiano interesse a continuare il discorso dell'informazione antagonista al di fuori di settarismi di partito e di corrente», sono stati effettuati solo alcuni inviti discriminatori tra le radio Fred, tramite lettera o telefono e si è ribadito in svariate occasioni la chiusura verso le emittenti che più si sono battute per una politica diversa della Fred e della Publiradio. Radio Città del Sole tiene a chiarire che le radio siciliane partecipando alla riunione di Roma del giugno scorso così come le radio dell'autonomia non hanno voluto intraprendere un'iniziativa scissionistica, come si è voluto artatamente far credere, ma hanno cercato di risolvere quelle esigenze reali che non si sono volute risolvere al congresso di Napoli da parte della segreteria nazionale Fred e della dirigenza della Publiradio.

Le esigenze peraltro vi-

tali, dato che riguardano l'autofinanziamento e l'organizzazione di un minimo di servizi ed una strategia di lotta per affrontare la legge di regolamentazione. La nostra radio ribadisce l'urgenza di compattare su questo ultimo punto un vasto fronte composto non solo dalle emittenti Fred, ma da tutte quelle emittenti che saranno indubbiamente costrette a chiudere dalla sua entrata in vigore. Inoltre accusa la segreteria nazionale di creare pericolosi immobilismi su questi importanti punti, non solo per non avere creato questo fronte con la sua linea politica e con il non avere mantenuto l'impegno di convocare a giugno il congresso nazionale Fred, ma di aver lasciato disgregare la Fred stessa e di mantenere un atteggiamento discriminatorio al suo interno. Per cui ci sentiamo in dovere di partecipare alla riunione di Firenze per chiarire questi punti e dare il nostro contributo alla reale difesa delle emittenti democratiche.

Radio Città del Sole di Messina

# □ A CLAUDIO MICCOLI

Sono un compagno che ti conosceva, morto a vent'anni ucciso dai fascisti. Ti incontrai un mese fa Claudio, eravamo seduti su una panchina di piazza Cavour, parliamo per ore; parliamo di quel tuo cognato dell'MLS

che voleva che ti tagliassi i capelli, per acquisire un rispetto maggiore dalla gente, ti ricordi le risate, l'accusa di perbenismo-borghese, il tuo progetto di andare in Francia per la vendemmia, mi desti il numero da chiamare per andare al Parco d'Abruzzo, mi raccomandasti di non lasciare rifiuti in giro e di divertirmi.

Parlammo di Wastok, di Umbria Jazz, e di mille altre cose. Prendemmo l'autobus insieme (il 110) tu scendesti a Santa Teresa e scendendo mi dicesti che ci saremmo incontrati a piazza Carlo III con gli altri compagni, ci sono venuto Claudio, ma che tristezza eravamo in migliaia a piangere i tuoi vent'anni, la tua voglia di fare, di vivere.

Fino a quando dovremo temere di avere idee, di cercare di costruire, di amare, di gioire di portare i capelli lunghi, ma forse la risposta l'hai data tu, a che vale una vita priva d'ogni libertà, una vita da temere, come vogliono i fascisti e le borghesie che li proteggono.

L'unica soluzione è quella di lottare, in tutte le forme, per abbattere il sistema e i suoi assassini che ti hanno condannato, le stesse teste calve e vuote, con le tasche piene che vengono a testimoniare un dolore non loro, un dolore non sentito.

Non ti dimenticherò mai Claudio.

Peppe di Miano (NA)

# SAVELLI

VARLAM ŠALAMOV  
KOLYMA

Trenta racconti dai lager staliniani  
L. 3.500

MARCO LOMBARDO RADICE  
CUCILLO SE NE VA

Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta  
L. 2.500

G. CASTALDO, S. DESSI, B. MARIANI, G. PINTOR, A. PORTELLI  
MUZAK

I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musica  
L. 2.500

DIRTY STARS  
Trent'anni di dirty comics (1930-1960)

I mass-media americani rivolti e scorretti a fumetti. Introduzione di Marco Giovannini  
L. 3.000

ORBILUIS  
LETTERA A UNA STUDENTESSA

ovvero sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia  
L. 1.800

ROBERT HERTZ  
SULLA RAPPRESENTAZIONE COLLETTIVA DELLA MORTE

L. 3.500

LEO HUBERMAN-PAUL SWEETZ  
INTRODUZIONE AL SOCIALISMO

Gli elementi fondamentali della critica marxista alla società capitalistica. Presentazione di Lisa Foa  
L. 2.000

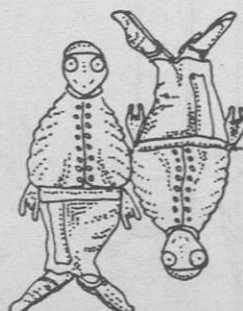
Acquario  
dal 20 gennaio  
al 18 febbraio



Le vostre carenze affettive vi portano ad assumere atteggiamenti infantili che influenzano i rapporti con i colleghi di lavoro.



Pesci  
dal 19 febbraio  
al 19 marzo



Bellissima novità familiare nelle prime ore della mattina. Evitate imbarazzanti spiegazioni sollecitate per la serata.





# L'Ayatollah sotto i meli

Una casa nella vallata di Chevreuse, sui lati di una piccola strada tranquilla. I filari di meli hanno sostituito le cupole di Nadjaf, per il leader sciita in esilio: l'Ayatollah Khomeyni. Ma la verde campagna francese non influisce per niente sul carattere irriducibile e combattivo del principale oppositore dello Scià

Voltati verso la Mecca, in linea dietro l'Ayatollah Khomeyni che prega da solo, due passi più avanti, una trentina di fedeli mollah col turbante, donne col turbante, donne col chador, e giovani mussulmani pregano prostrati. Siamo nella vallata di Chevreuse, davanti ad un piccolo padiglione annegato tra le verdure, a 40 chilometri da Parigi. Dopo la Namaz (la preghiera) l'Ayatollah, accompagnato dal suo seguito, si ritira per il pranzo e la siesta.

Il padiglione riprende ad assomigliare ad un qualsiasi padiglione di periferia. Ma sulla strada che scivola tra ville tranquille, la Gendarmerie continua a pattugliare e i paparazzi sono sul chi vive.

Dietro la casa, in attesa, le tazze di tè alla mano, sdraiati sull'erba, gli iraniani discutono. Ci raccontano che i voli che provengono da Teheran sono strapieni da vari giorni.

Discretamente i visitatori vanno e vengono. Ritroviamo due giovani iraniani che abbiamo conosciuto durante la grande manifestazione del giovedì dello sciopero generale a Teheran. Poi di nuovo a piazza Jaleh. Alcune donne circolano in costume, altre portano i bambini in braccio. Bruscamente la società iraniana, familiare e religiosa, si è ricreata nel padiglione. Due mollah attraversano il giardino, col loro turbante e la loro lunga veste bruna, discutono fitto fitto in persiano. Tutti attendono l'Ayatollah, che ancora riposa. «Sta arrivando»: e dietro i suoi assistenti e suo



figlio il dignitario sciita discende gli scalini del giardino, non senza maestà. Un viso energetico, scolpito a triangolo sotto il turbante dei Seyyed, i discendenti del profeta, l'Ayatollah prende posto tra i suoi fedeli. Dei pushits improvvisati sono massi contro il melo. Il pubblico — ragazze in costume, studenti venuti dalla Germania e dall'Olanda, religiosi, militanti attenti — si siede attorno ai tappeti persiani e su cuscini spar-

si sull'erba. Appoggiato al melo Khomeyni comincia a parlare. Un'immagine che ricorda San Luigi che dispensa giustizia sotto la quercia. Nonostante i suoi 78 anni, dopo i deserti dell'Iran e dell'Irak, indifferente ai fotografi che lo mitragliano come se fosse un divo, il leader sciita parla lungamente e distintamente. Non è né un intervista né un dialogo. Khomeyni parla all'orientale e racconta una lunga storia. Al volo si

riconoscono alcuni passaggi chiave « governo islamico », « dittatura », « nazione », « soldato », « fratello ». Il capo dell'opposizione religiosa iraniana ripete che lo scià se ne deve andare, che la dinastia Pahlavi e la monarchia sono sempre stati « contro l'Islam », che il popolo e l'esercito devono unirsi. Alla fine della sua omelia, Khomeyni fa il gesto di alzarsi. I fedeli gridano tre volte: « Allah Akadar » (Allah è grande). Un iraniano di Parigi domanda: « Come pensate che l'esercito possa unirsi al popolo? » « Ci sono dei soldati molto diversi in Iran », Khomeyni che fonda da due mesi la sua strategia su un cambiamento all'interno dell'esercito e una sua sollevazione contro lo scià, risponde: « Bisogna essere pazienti, le cose andranno ancora per le lunghe ».

Una specie di concezione islamica della lotta di lunga durata. Dopo questa risposta il vecchio Ayatollah ritorna al suo padiglione. Un uomo, in tutta da lavoro che rientra in casa nella villetta contigua e che ha assistito a tutta la scena, non crede ai suoi occhi. Discutiamo ancora con alcuni studenti che mettono sotto processo ogni soluzione di compromesso e tutti quelli che hanno giocato la Carta del « moderato » Amini « per sortire dal vicolo cieco ». Ci preannunciano avvenimenti importanti per il quarantesimo giorno di lutto del « venerdì nero »; la prossima settimana.

Claire Briere,  
Pierre Blanchet  
(da Libération)

Il popolo iraniano è stato invitato ieri da tre capi religiosi sciiti ad osservare lunedì prossimo un giorno di lutto in memoria delle vittime cadute 40 giorni prima, nel corso del « venerdì nero » (8 settembre).

L'invito è contenuto in un appello rivolto al popolo dalla città santa di Qom dagli Ayatollah Shariat Madari, Mohamed Reza Golpayegani e Marashi.

Un appello allo sciopero è stato parimenti lanciato a Teheran dai capi dell'opposizione politica del fronte nazionale iraniano e da 84 capi religiosi.

Centotrentaquattro prigionieri politici condannati in Iran per attività antistatali sono stati liberati negli ultimi otto giorni. Lo ha annunciato ieri l'agenzia iraniana « Pars » senza fornire ulteriori particolari.

D'altro canto gli scioperi che finora riguardavano soprattutto il settore pubblico hanno cominciato ieri a toccare anche quello alberghiero. Il personale del « Royal Hilton », il maggiore albergo di Teheran, ha interrotto il lavoro per una serie di rivendicazioni salariali.

Lo sciopero generale della stampa iniziato mercoledì per protestare contro un tentativo di censura da parte dell'amministrazione continua. A Teheran, non escono più due giornali di lingua persiana e le loro edizioni in inglese e francese.

Sempre a Teheran, le università sono deserte perché gli studenti, come i professori, scioperano anche loro; essi chiedono in particolare il ritiro delle truppe dalle università la liberazione dei prigionieri politici e l'abolizione della legge marziale.

## ROCKY HORROR

Los Angeles — Arrestato il figlio ventenne di Stan Kenton, sotto accusa di avere cercato di uccidere un avvocato mettendogli un serpente a sonagli nella cassetta per le lettere. Il legale è stato morsiato dal rettile « silenzioso », ovvero privato dei sonagli. Il giovane è, si dice, un capo dei « marines imperiali », misterioso culto fondato come gruppo di riabilitazione dei drogati e avversato dall'avvocato.

New York, 13 — Quattro giovani che si trovavano ieri sera in un corridoio della metropolitana di New York, si sono accaniti contro una mendicante di 70 anni lanciandole sulle vesti fiammiferi accesi e trasformandola in una vera e propria torcia umana.

I quattro giovani, apparentemente di età inferiore ai 20 anni, sono fuggiti quando alcuni addetti alla metropolitana sono

venuti in soccorso dell'anziana donna, la quale è stata successivamente ricoverata all'ospedale, a causa della gravità delle ustioni, la vittima ha pochissime possibilità di sopravvivere.

New York, 13 — Il cantante « punk » inglese Sid Vicious è stato arrestato ieri a New York sotto l'accusa di omicidio dopo che la sua amica è stata trovata accoltellata a morte in una camera d'albergo.

Vicious — il cui vero nome è John Ritchie — è chitarrista del controverso gruppo dei « Sex Pistols » (numerosi loro canzoni sono state vietate alla radio ed alla televisione inglese). La polizia ha identificato la vittima per Nancy Spungen, di 20 anni. Il suo corpo è stato trovato poco dopo che Vicious è stato visto uscire di corsa dalla stanza. Nel locale è stato rinvenuto un coltello che si ritiene sia l'arma del delitto.

### Autoferrotranvieri

I compagni del comitato politico ATAC di Roma, vorrebbero conoscere le piattaforme per il contratto integrativo autoferrotranvieri di altre aziende con interesse particolare per: Milano, Genova, Napoli, Palermo, Torino, Bologna, Firenze, Palermo e Cagliari. Si prega di inviare tramite raccomandata il materiale (anche sotto forma di periodici sindacali di categoria) a: Vincenzo Loi, M. Maffi 18 - Roma.

### SMOG E DINTORNI

La redazione, aperta a tutti i compagni, si riunisce sabato 14 ottobre alle ore 16 presso Michele Boato, via Fusinato 27 Mestre, tel. 041/985882 (ore 14-15), per impostare il lavoro del n. 5, 6, 7, 8 (nov. dic. gen. febb.) il n. 4 dovrebbe uscire entro il 20 ottobre, ed è dedicato alla lotta antinucleare. Richiedete il n. 3 a L.C.

### MANTOVA

Sabato 14 ottobre, alle ore 21 al Palasport a Mantova, concerto di musiche irlandesi con il gruppo « Rosin Dubh », organizzato dal Circolo Ottobre.

### MILANO

Sabato 14 manifestazione per un'opposizione di massa indetta da: DP e LC contro la reazione fascista, contro il governo Andreotti contro il ricatto della paura e del terrorismo, contro la linea politica del PCI e dei vertici sindacali. I concentramenti

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

di zona iniziano alle ore 15,30 in piazzale Loreto e in P.za Mazzacchini.

### GALLARATE

Sabato 14 alle ore 15, nella sede di via Novara 4, riunione di tutti i gruppi interessati al problema dell'eroina.

### PADOVA

La scuola di musica indiana, organizza per sabato 14 alle ore 15,30 una lezione collettiva di citar, tenuta dal maestro Sageer/Khan. La lezione avrà luogo nei locali dell'associazione culturale Bertram Rassel, in via Cavour 1. Per informazioni telefonare al 049/654051.

### PALERMO

Domenica 15 con inizio alle 10 nella sede del P.R., vicolo Castelnuovo 17, riunione regionale pre-congressuale del P.R. siciliano.

### FIRENZE - Cooperazione

Sabato 14 alle ore 14,30 presso il comitato regionale toscano della lega (via Nazionale 4), riunione dei cooperatori della nuova sinistra toscana. Ogd: definizione delle linee politiche-organizzative della partecipazione nei congressi regionali e nazionali delle associazioni del settore.

### TRENTO - Nuova Sinistra

Dopo il rifiuto del PCI, di accettare il sorteggio per l'assegnazione dei posti dei simboli elettorali, ci si trova tutti davanti al tribunale la notte tra domenica 15 e lunedì 16, per un presidio-festa per presentare il simbolo per primi. Portarsi possibilmente da bere, da suonare e da mangiare.

### ANCONA

Domenica alle ore 18, tè freddo a «Canta maggio», tutti i soci interessati alla vita del circolo sono invitati.

### TORINO

Coordinamento alta Italia lavoratori della scuola. E' convocato domenica 15 alle ore 10 all'istituto Regina Margherita 9, (500 metri da Porta Nuova). Ogd: mobilitazione contro la 463 e contro la riforma della secondaria. I compagni di Torino che fanno riferimento al coordinamento lavoratori della scuola devono ritirare il volantino al Regina Margherita.



# ...il rifiuto, l'opposizione, il dissenso

(continua da pagina 3)

condizione di sfruttati. Al PCI veniva attribuita una linea politica che non aveva: essere contro i padroni e i loro partiti e tutto ciò che era già riconoscibile come padronale veniva visto e giustificato come una tattica per prendere il potere.

Le elezioni del '76 sono state la punta più alta mai raggiunta in termini di consensi e di forza del PCI. Seguono la fine del suo ruolo trentennale di opposizione e la sua entrata nell'area di governo. Da questo momento inizia per questo partito una diversa valutazione nella mente e nei sentimenti dei proletari. I sentimenti e l'amore calano. In due anni insieme alla DC e agli altri, sotto l'etichetta dei «sacrifici» ha ridato ai padroni, togliendola ai proletari, gran parte delle conquiste di un ciclo storico di dure lotte. L'operaio, il proletario si è trovato tutti contro, partiti e sindacati (alcune frange hanno svolto un ruolo di opposizione interna) con in testa i quadri del PCI e della CGIL come esecutori dei provvedimenti del governo e del singolo padrone della singola fabbrica. Si è trovato il nemico accanto a sé nelle proprie fila. Il compagno delegato berlingueriano è lì non per organizzarlo contro il provvedimento del governo, del padrone, del capo sulla catena, ma per farglieli accettare, per impedirgli di muoversi, per tenerlo fermo inchiodato alle sue proteste, al suo dissenso, lo si minaccia di lasciarlo solo di fronte al padrone, lo si taccia di estremista, bombarolo, fascista, di togliergli la tessera ecc.

C'è la crisi, il posto di lavoro non è sicuro, gli oppositori dell'estrema sinistra sono quelli che escono più travagliati, più feriti dal 20 giugno. O si sono sciolti come neve al sole o sono molto divisi fra di loro. Comunque non sono una forza a cui riferirsi per respingere l'attacco. L'incertezza serpeggia insieme al disorientamento. Sulle linee, certe mattine non ci si conosce l'uno con l'altro. Ci sono stati o i licenziamenti o i trasferimenti continui. L'operaio vorrebbe rompere, opporsi, passare all'azione con le fermate, ma i vecchi nuclei di lotta sono dispersi e non ce la fa. La protesta per quanto riguarda i provvedimenti governativi non riesce ad andare oltre il «mugugno» verbale.

Il dissenso, il non essere d'accordo si è manifestato in momenti di opposizione aperta, utilizzando, allargandolo, il canale della sinistra sindacale e della sinistra rivoluzionaria in grandi assemblee dentro la fabbrica con migliaia di operai o di quadri, come al Lirico. Questa opposizione, che è stata violentemente attaccata, ha avuto l'effetto di frenare l'attacco ma non di bloccarlo. E non poteva essere diversamente, nelle condizioni date. Il fatto che si fosse protestato in massa contro la rapina della scala mobile, sulle festività e sull'autoritarismo da monopolio del potere (per fare un esempio sulle questioni generali, ma questo vale per ogni singola lotta) e poi i provvedimenti li abbiamo mantenuti e siano continuati, ha messo i proletari come di fronte ad un muro che non si ha la forza di abbattere. La rassegnazione («non c'è niente da fare») diventa l'elemento dominante e il fiume della ribellione diventa sotterraneo. Appena può tornerà all'aperto nei modi più impensabili. (Per esempio con i suoi referendum).

In questa situazione molti quadri sindacali e di partito che hanno svolto il ruolo di emissari dei padroni a diretto contatto con le masse ostili, rimangono logorati. Quello che hanno fatto, lo hanno eseguito per disciplina di partito, ma era in contrasto con la loro coscienza di proletari. Si dimettono ed abbandonano la politica attiva. I partecipanti ad un CdF sono sempre meno. Talvolta partecipare ad un CdF è come assistere ad un consiglio di amministrazione dell'azienda in cui si decide che bisogna sfruttare di più gli operai con l'aumento dei carichi di lavoro. (Malgrado ciò per i rivoluzionari è utile fare il delegato per organizza-

re meglio l'opposizione sulla linea). Se si dimette un delegato è molto difficile trovare un altro che lo voglia sostituire.

Il caso più recente e più clamoroso è la disdetta, da agosto fino ad ora, di circa 400 tessere della FLM all'Alfa Romeo di Arese; disdetta spesso organizzata a gruppi di operai o impiegati.

Disorientamento, rabbia, rassegnazione, delusione albergano fra i proletari. Non c'è più un briciolo di entusiasmo, sono il frutto dell'opera di devastazione compiuta dalla politica di accordo con i padroni dei dirigenti del PCI, in quella che era, e rimane ancora, la più forte classe d'Europa.

## « Come gli altri »

Coloro che dovevano essere l'alternativa, alla prova dei fatti si sono rivelati «come gli altri». Sono tutti uguali, dice la maggioranza dei lavoratori della fabbrica. Questo non è «qualunquismo» generato dalla destra, ma dalla «sinistra». I proletari, questo giudizio, lo hanno maturato dai fatti. Tutti (qui si intende le forze dell'arco costituzionale ed i fascisti) sono d'accordo per sfruttarli ed opprimerli. E in questa fase per farli stare peggio di prima, facendo loro pagare la crisi. «Sono tutti uguali», vuol dire che non c'è molto da scegliere, che il PCI è diventato come la DC e il PSI, ecc. Tutti a favore del padrone. Chi era all'opposizione e rappresentava l'alternativa, ha mancato le sue premesse e rafforza il potere esistente, associandosi alla sua gestione, al di là di un frasario diverso («sacrifici» anziché «sfruttamento») con gli stessi sistemi di prima, anzi col peggioramento dovuto all'assenza di una opposizione di massa. Il potere, per l'assenza di questa opposizione, è diventato enormemente più autoritario e più forte. C'è il monopolio non solo economico, ma anche politico. Quasi una dittatura. I partiti sono tutti uguali, vuol dire per i proletari che il PCI è diventato un partito borghese, come gli altri. Quelli che erano borghesi prima, ne vengono rafforzati proprio dal fatto che chi rappresentava l'opposizione è approdato sulla loro riva, sulle loro posizioni. Delusi dal PCI «che è come gli altri», quella parte di più recente opposizione proveniente dal PSI o dalla DC, ritorna o tende a ritornare a questi partiti, perché scopre che il PCI «è come gli altri», ma è anche diverso, è più autoritario.

Il PSI è tra i partiti borghesi è



sempre stato — per convenienza spicciola — il più libertario e umanitario (per esempio nel caso Moro). La DC non ha potuto essere autoritaria come avrebbe voluto, perché una forte opposizione glielo ha impedito. Adesso, il PCI da oppositore quale era, una volta nell'area di governo è diventato il più spietato repressore ideologico (chiunque non è d'accordo con lui è o un terrorista o complice dei terroristi), è poliziesco nei confronti di qualsiasi forma di opposizione, soprattutto alla sua sinistra. Molti vorrebbero uscire dal PCI, ma non c'è un posto credibile dove andare. Per la sinistra rivoluzionaria, questo è un momento sfavorevole, soggettivamente. Si accumulano delusioni, e crollano miti (la Cina, il Vietnam, Cuba...). Se ne sentono di tutti i colori. Si soffre molto per questo. Lo spazio oggettivo alla sinistra del PCI è enorme, la debolezza non sta oggi nella mancanza di spazio, ma nel non riuscire ad essere alternativi veramente al revisionismo e alla borghesia, non solo nelle parole, nei programmi, ma nei comportamenti pratici, nella vita quotidiana. Parlare di progetto politico, di organizzazione oggi, vuol dire che attraverso esperienze, esperimenti collettivi si deve costruire qualcosa che già da oggi, giorno per giorno, mentre si combatte il nemico di classe, c'è una lotta per cambiare se stessi, per la sparizione nella società futura, non solo dello sfruttamento e dell'oppressione di una classe sull'altra, ma dell'oppressione dell'uomo sulla donna, del dirigente sul diretto, dell'adulto sul vecchio o sul bambino, del bianco sul nero, del forte sul debole, ecc. Bisogna muoversi in questa direzione, e riuscire analizzando meglio la nostra esperienza e quelle delle rivoluzioni precedenti o in corso, non per concludere che non vale la pena «fare la rivoluzione», ma per imparare a non ripetere gli stessi errori quando sono solo soggettivi. Farsi sopraffare dal dolore e dalla delusione, senza cercare anche di capire per poter poi vivere o agire insieme o rimanere da soli di fronte all'attacco dei nemici; non si riesce a cambiare lo stato di cose esistenti e si soccombe.

## La politica è sporca

Tornando al PCI, molti proletari, in mancanza di alternativa ci rimangono, sperando in un cambiamento futuro. Appena possono, manifestano il proprio dissenso, la propria opposizione, che non è ancora l'abbandono del partito, ma una «lezione», una «puni-

zione». La tendenza ad astenersi, non partecipare alle assemblee per quanto riguarda la protesta passiva, troverà sicuramente riscontro nell'aumento della percentuale di astenuti alle elezioni. In questa fase, grandi masse hanno abbandonato la politica attiva: le assemblee ed i cortei interni, le strade e le piazze, tolte rare eccezioni, si sono svuotate e gli scioperi (che sempre più spesso gli operai vedono come scioperi per gli interessi padronali e non loro) riescono sempre meno. Tanti proletari dicono di nuovo «la politica è sporca». Sarebbero disponibili a provare ad organizzarsi sui propri bisogni materiali, ma «non ci deve essere di mezzo la politica». In effetti la politica che stanno facendo è proprio sporca, una politica contro — nei contenuti e nella forma — gli interessi delle masse lavoratrici. Rifiutare, opporsi a questa politica fatta da questi partiti e da questi sindacati è il primo passo per uscire dalla gabbia. Non è possibile una ripresa della lotta di massa contro i padroni se non si percorre questa strada. Questo spazio, o viene occupato da una sinistra rivoluzionaria rinnovata, o verrà coperto dalla destra.

L'operaio che in massa non partecipa più alle assemblee («è già tutto deciso da loro») o alle manifestazioni o non vuole più scioperare (a che serve?) esprime così il suo non essere d'accordo, il suo dissenso e la propria sfiducia nelle organizzazioni e in se stesse. Pensa che non ce la fa a cambiare le cose. Questo è però un modo passivo di esprimere la propria autonomia dagli interessi padronali e da chi li sostiene. Sostanzialmente in questa fase è costretto a subire la forza del potere. Quindi tutt'altro che un lavoratore integrato, egemonizzato dal PCI da scagliare contro gli altri movimenti. L'indice di «gradimento» del PCI, e soprattutto dei sindacati, non è mai stato così basso come in questa fase tra le masse lavoratrici. Non si possono considerare come «integrate nel sistema» masse al limite della sopravvivenza, a cui il potere anziché offrire, toglie, anche se le si ricatta con la paura del peggio (fascismo...). Rimane invece una realtà storica incontestabile, che in Europa occidentale il capitalismo con la sua forza complessiva, sino ad ora ha piegato, trasformando, i partiti operai, una volta rivoluzionari, nati anche da scissioni da partiti riformisti, in partiti borghesi. Questo non vuol dire che se è stato così, sarà sempre così. Ciò durerà sino a quando permarranno le condizioni interne ed internazionali che producono le condizioni di queste trasformazioni. I nostri sforzi soggettivi devono andare controcorrente.

Salvatore Antonuzzo dell'Alfa Romeo di Arese

